L'indovino Kallias di Elide e le relazioni fra Sibari e Olimpia in epoca arcaica*

Julia Taita (Milano)

1. Alla guerra che, nel 510 a.C., vide contrapposte due fra le più potenti colonie achee della Magna Grecia, Sibari e Crotone, terminata con la sconfitta dei Sibariti e la distruzione della città[1], Erodoto, che pure dal 444/43 divenne cittadino di Turi, dedica soltanto una brevissima digressione[2], connessa all'esposizione delle imprese dello spartano Dorieo. Il conflitto viene rievocato attraverso le testimonianze raccolte presso gli abitanti delle due poleis[3], che divergevano sostanzialmente nel riconoscimento degli aiuti esterni prestati ai Crotoniati. Secondo la versione dei Sibariti[4], nell'imminenza del conflitto, i Crotoniati sarebbero riusciti a convincere Dorieo, di passaggio in Italia, a schierarsi dalla loro parte; costui, dopo la vittoria, avrebbe fatto erigere, presso il letto prosciugato del fiume Krathis, un *temenos* e un tempio da consacrare ad Atena *Krathia*. I Crotoniati[5], respingendo il coinvolgimento di Dorieo, ricordavano invece di essere stati appoggiati solamente da Kallias, un indovino eleo della stirpe degli *Iamidai*, fuggito da Telys, tiranno di Sibari, per il responso sfavorevole dei sacrifici compiuti in previsione dello scontro. A sostegno di questa tradizione veniva mostrata la ricompensa offerta al *mantis* per il suo aiuto, molte parti scelte di terra nell'area della polis, amministrate dai discendenti di Kallias ancora all'epoca di Erodoto. L'episodio è stato oggetto di vari studi, concentrati sulla definizione della metodologia compositiva e della natura delle fonti informative nell'opera erodotea[6]. Ampia è anche la bibliografia sulla presunta presenza di Dorieo in Magna Grecia negli ultimi anni del VI secolo, sullo sfondo della storia spartana di epoca tardo arcaica[7]. La figura dell'indovino Kallias, di cui questo passo di Erodoto offre l'unica menzione, ha invece ricevuto finora attenzione solo parziale, probabilmente perché adombrata dal personaggio di Dorieo, ben più celebre e di maggior rilievo politico. L'immagine del *mantis* che emerge dalla narrazione erodotea non gli rende d'altra parte molto onore: comparso fugacemente sulla scena sibaritica alla vigilia dello scontro con Crotone, constatati i presagi negativi, fugge di nascosto[8] da Sibari, rivelando così un comportamento almeno apparentemente codardo, oltre che

---

* Alla Prof. Luciana Aigner-Foresti non solo i miei più cordiali auguri per il suo genetliaco, ma anche la mia profonda riconoscenza per la costante disponibilità e i preziosi insegnamenti durante il mio quinquennale soggiorno di studio a Vienna per il Dottorato di Ricerca in Storia Antica all'*Institut für Alte Geschichte und Altertumskunde, Papyrologie und Epigraphik* dell'*Universität Wien*.

[1] Strab. VI 1,13 = C 263; Diod. X 23,1; XII 9,2–10,1. Sulle ragioni del contrasto fra Sibari e Crotone, originato da presumibili tensioni in ambito territoriale e commerciale oltre che da differenze nei rispettivi assetti politici, e sugli incidenti occasionali che provocarono lo scoppio del conflitto v.: Sartori 1960, 43; De Sensi Sestito 1983; De Sensi Sestito 1984a, 41–44; De Sensi Sestito 1984b; Giangiulio 1987, 26–34; Stazio 1987, 156; Luraghi 1994, 66, 70–71; Pareti 1997, 194–195; Cerchiai – Jannelli – Longo 2002, 116.

[2] Sul soggiorno di Erodoto a Turi e sull'attenzione dedicata alle vicende della grecità d'Occidente v.: Macan 1895, XCIX–C; Nenci 1994, 217–218; Ronconi 1994.

[3] Macan 1895, XCIX, 185, nt. 2, 186, nt. 10; Niese 1907, 426–440; Virgilio 1975, 74; Giangiulio 1989, 126, 190–200; Nenci 1994, 217, 219; Ronconi 1994, 141–142; Bugno 1999, 28, nt. 22. I Sibariti interrogati da Erodoto (V 44,1–2; 45,1) devono essere identificati con gli abitanti di Turi, che accolse anche elementi di popolazione sibarita sopravvissuti alla sconfitta del 510 a.C. e rifugiatisi a Laos, Skidros e Posidonia (Hdt. VI 21; v.: Dunbabin 1948, 365–366; Bugno 1999, 44–50, e *infra*, nt. 123): Macan 1895, 185, ntt. 2–3. La versione crotoniate (V 44,2; 45,2) venne invece presumibilmente riferita allo storico dai discendenti dell'indovino, residenti nella polis dall'ultimo decennio del VI secolo.

[4] Hdt. V 44,1; 45,1.

[5] Hdt. V 44,2; 45,2.

[6] V. *supra*, nt. 3.

[7] Macan 1895, 185–186, nt. 1; Niese 1907, 419–426; Dunbabin 1948, 348–350, 363; Stauffenberg 1960; Merante 1970; Pugliese Carratelli 1972–1973, 22; Zancani Montuoro 1980, 149, nt. 2; Peronaci 1984; Giangiulio 1987, 34; Giangiulio 1989, 188–202; Kukofka 1991; Malkin 1994, 192–218; Ronconi 1994, 141 e nt. 46; Braccesi 1999, 31–37; Hornblower 2004, 108–113, 302–306.

[8] Hdt. V 44,2: ἀποδιδράσκω.

di evidente opportunismo politico e militare. A differenza dei numerosi dettagli offerti per la vicenda di Dorieo, Erodoto non spiega le ragioni della presenza di Kallias a Sibari né indica il momento in cui l'indovino eleo sarebbe giunto nella colonia. Altrettanto vaga rimane la natura dell'aiuto fornito ai Crotoniati, generosamente premiato con la concessione di proprietà terriere, dunque del diritto di ἔγκτεσις γῆς, che implica il previo conseguimento del diritto di cittadinanza[9]. Passando a Crotone, il *mantis* non solo aveva guadagnato la sopravvivenza, ma era altresì divenuto — Erodoto non precisa se prima o dopo lo scontro con Sibari — cittadino a pieno titolo, per di più in posizione eminente, di cui fruivano ancora i suoi discendenti attorno alla metà del V secolo.

È noto che gli indovini appartenenti alle tre stirpi olimpico-elee degli *Iamidai*, dei *Klytiadai* e dei *Telliadai* prestavano il servizio di interpretazione oracolare nel santuario di Zeus a Olimpia[10]. Le fonti letterarie — ed Erodoto in prima linea — segnalano però la presenza di alcuni *manteis*, soprattutto *Iamidai*, anche in altre aree del mondo greco sin dall'epoca arcaica, come Tellias, attivo in Focide sullo scorcio del VI secolo, e Hagesias, attestato a Siracusa nel V secolo[11]. In particolare, il caso dell'indovino Teisamenos, chiamato dagli Spartani nell'imminenza della battaglia di Platea e beneficiato con la prestigiosa concessione della cittadinanza, evidenzia — come si è sottolineato altrove[12] — l'esistenza, verso la metà del V secolo, di una *epoikia* elea a Sparta, ovvero una comunità i cui membri, cittadini spartani che avevano acquisito la cittadinanza elea, si aggregavano attorno a un'associazione cultuale costituita dagli indovini elei (in origine Teisamenos e il fratello Agias), che, all'esterno del santuario olimpico e oltre i confini dell'Elide, promuoveva il culto di Zeus *Olympios* e collaborava con il personale locale a ciò preposto. Sullo sfondo del ben documentato esempio spartano, merita di essere esaminato anche l'episodio di Kallias, per definire le ragioni della presenza di un indovino eleo non solo "fuori sede", ma addirittura nella più popolosa città dell'*Italía* in età arcaica[13]. Ci si chiede se si tratti di una congiuntura casuale o se l'attività del *mantis* non debba essere invece iscritta entro un più ampio e articolato quadro storico, coinvolgente non solo i rapporti fra Sibari e Crotone verso la fine del VI secolo, ma anzitutto le relazioni instaurate dalla colonia achea con la polis di Elide e, in particolare, con il santuario di Olimpia già in epoca anteriore al conflitto. Sono inoltre da chiarire le reali motivazioni che, in un momento di fortissima tensione politica fra Sibari e Crotone, indussero l'indovino a disertare presso il nemico, ottenendo meriti così grandi da beneficiare del diritto di cittadinanza e di numerose proprietà scelte[14].

2. L'arrivo di Kallias a Sibari viene generalmente collocato negli anni immediatamente precedenti allo scontro coi Crotoniati[15], poco dopo l'instaurazione del regime tirannico di Telys, non posteriore al 514/13 a.C.[16]. Nessuna indicazione del testo di Erodoto depone però esplicitamente a favore di questa interpretazione. Diversi elementi offerti dall'evidenza archeologica e dalla tradizione epigrafica e letteraria suggeriscono invece che i rapporti fra il santuario di Olimpia e la maggiore colonia achea della Magna Grecia fossero molto stretti già prima della fine del VI secolo, con una dinamica di contatti e scambi che

---

[9] V. anche: De Sensi Sestito 1983, 50, nt. 55; Siewert 2002a, 364, che sottolinea come gli indovini che ottenevano il nuovo diritto di cittadinanza potessero continuare a mantenere quello originario eleo.

[10] Paus. V 13,8–11, 14,3, 15,10 e 12 (attività degli indovini presso l'altare in cenere sacro a Zeus). Per il culto oracolare di Zeus *Olympios* v.: Weniger 1915; Kett 1966, 84–89, 94–96; Parke 1967, 164–193; Sinn 1991, 38–49; Sinn 1996, 22–29; Zoumbaki 2001, 118–122; Sinn 2004, 58–67, 97–98, 104–105; Taita 2004–2005, 88–90.

[11] Per i *manteis* elei attivi al di fuori del santuario olimpico v. Kett 1966, 89–93; per Hagesias *ibid.*, 18–20, nr. 2, e Luraghi 1997; per Tellias, *infra*, § 5. e nt. 129.

[12] V. Taita 2001, 57–76, e Siewert 2002a, 361–370, per la documentazione epigrafica di un'*epoikia* elea a Sparta e una in Eubea (per quest'isola non risulta però direttamente attestata la presenza di indovini elei). Per il profilo di Teisamenos v. anche Kett 1966, 71–73, nr. 64.

[13] Diod. XII 9,2. Per la densità demografica della polis (100.000 o 300.000 abitanti) v.: Sartori 1960, 34–35; Pugliese Carratelli 1972–1973, 18; De Sensi Sestito 1983, 43–44; Gras 1987, 216; Camassa 1987, 638; Camassa 1989; Bugno 1999, 23–24.

[14] V. De Sensi Sestito 1983, 50, nt. 55: "In che cosa fosse consistito questo aiuto non è detto, ma certo dovette essere di non poco conto, se meritò di essere premiato e ricordato dai Crotoniati con tanto rilievo".

[15] Weniger 1890, 25–26; De Sensi Sestito 1983, 48, nt. 47; Inglese 1991/92, 92; Giangiulio 1993, 113.

[16] Pugliese Carratelli 1984, 612. Per le diverse interpretazioni del regime tirannico di Telys v.: Sartori 1960, 41; De Sensi Sestito 1983, 39–56; De Sensi Sestito 1984a, 41–44; Camassa 1987, 640–641; Giangiulio 1987, 17 e 28, che lo data in epoca anteriore al 520 a.C.; Luraghi 1994, 59–63, 69–71; Bugno 1999, 51, nt. 27; Gallo 2002, 137. V. inoltre *infra*, nt. 136.

sembra essersi sviluppata in senso bidirezionale, non solo da Olimpia a Sibari ma anche da Sibari verso Olimpia.

La più antica traccia sicura di una presenza sibaritica nel santuario olimpico[17] è offerta dalla vittoria conseguita da Philytas nella gara di pugilato per fanciulli durante la 41. olimpiade (616 a.C.)[18]. Un secondo *olympionikas*, Kleomrotos, figlio di Dexilaos, viene attestato da una dedica su laminetta bronzea, rinvenuta non a Olimpia bensì nel santuario di Atena sul Timpone della Motta, a Francavilla Marittima, centro indigeno dell'entroterra sibaritico ellenizzato dagli Achei[19]. Il dedicatario allude a una vittoria riportata su un avversario di eguale altezza e corporatura, dunque probabilmente in una gara di lotta, pugilato o pancrazio, e ricorda la promessa in voto alla divinità della decima dei premi ottenuti[20]. La disposizione sinistrorsa del testo e la paleografia arcaica dei caratteri ne denunciano una datazione alla prima metà del VI secolo. I due *olympionikai* sibariti accertano la partecipazione di atleti dalla polis[21] agli agoni olimpici — sia nelle discipline canoniche (come quelle di atletica pesante) sia nelle gare di nuova istituzione (come il pugilato per fanciulli, introdotto nella 41. olimpiade) — almeno fra l'ultimo quarto del VII e la prima metà del VI secolo. Anche il celebre episodio del proclama bandito a Olimpia nel 576 o 572 a.C. da Clistene, tiranno di Sicione, per concedere la mano della figlia Agariste[22], conferma la presenza di Sibariti nel santuario, in veste di partecipanti ai giochi o almeno di frequentatori della festa: uno dei pretendenti fu infatti il sibarita Smindyrides, l'uomo all'epoca più ricco di tutto il mondo greco[23], che dovette udire personalmente il bando o a cui venne riferito da un familiare o un concittadino recatosi a Olimpia. La partecipazione degli atleti ai giochi non avveniva però a titolo strettamente privato. La disposizione di una legge olimpica dell'ultimo quarto del VI secolo, disciplinante la condotta di lottatori e giudici durante la gara, prescriveva infatti l'imposizione di una sanzione pecuniaria all'atleta che avesse commesso un'ingiuria (l. 7)[24]. Qualora costui non fosse stato in grado di far fronte alla multa, il θεαρός, rappresentante della delegazione ufficiale inviata a Olimpia da ogni polis, sarebbe dovuto intervenire, prestando una somma di danaro al concittadino per coprirne l'ammanco (l. 8)[25]. Tale norma, che avalla l'appoggio all'atleta da parte della città nella figura di un suo rappresentante, offre la più antica testimonianza dello stretto rapporto esistente fra atleta e polis in ambito giuridico, con ricadute giudiziarie a fronte della colpevolezza dell'atleta[26], sostanziando così la natura di una relazione finora nota soltanto in

---

[17] A Olimpia sono state rinvenute due fibule in bronzo (una ad arco serpeggiante e parte posteriore laminare; l'altra a quattro spirali) di produzione prettamente epicorico-calabrese, come dimostra il confronto con un analogo esemplare ad arco dalla stipe votiva del santuario di Atena a Francavilla Marittima, sul Timpone della Motta (Guzzo 1984, 240). I due oggetti vengono datati alla seconda metà dell'VIII secolo (*ibid.*). Dubbia rimane però l'interpretazione della loro presenza in un santuario greco: se simili manufatti indigeni non vennero portati a Olimpia da quanti — forse di provenienza euboica o peloponnesiaca — frequentavano la costa ionica della Sibaritide prima della fondazione della polis (Guzzo 1984, 240–241), è da ritenere che possano appartenere alla prima generazione successiva all'impianto di Sibari (fissata al 720 a.C. sulla base della documentazione archeologica e letteraria: Sartori 1960, 31–32; Guzzo 1973, 298–299; Guzzo 1981, 15; Guzzo 1984, 240–241; Guzzo 1992, 8–10; Cerchiai – Jannelli – Longo 2002, 114), attestando così forme di presenza sibaritica a Olimpia già in epoca molto antica. Per le fibule italiche emerse a Olimpia v. in generale Philipp 1981, 15, 286–294.

[18] *Syll.*[3] 1056, ll. 4–6; Paus. V 8,9; Moretti 1957, 67, nr. 71; Sartori 1960, 39.

[19] Pugliese Carratelli 1965–1966; Moretti 1970, 295–296; Pugliese Carratelli 1972–1973, 18; Moretti 1987, 81–82 = Moretti 1992, 123; Arena 1988, 16; Giangiulio 1993, 100. Per il profilo del sito e del culto praticato a Francavilla Marittima nel quadro della *chora* sibaritica e in rapporto agli elementi indigeni, oltre a Moretti 1970, *ibid.*, v.: Guzzo 1984, 241, 245–246; Torelli 1987, 594; Maddoli 1988, 140; Greco 1992, 28, 139–142; Osanna 1992, 119–126; Guzzo 1992, 18; Camassa 1993, 585–586; Greco 1993, 469–470; Mertens 1993, 562–567; Luppino 1998, 362–363; Kleibrink 2001, 47–55; Papadopoulos 2001, 412–414; Cerchiai – Jannelli – Longo 2002, 120–121; Osanna 2002, 279; Tomay 2002 (ceramica del deposito votivo).

[20] Poiché a Olimpia l'unico premio conseguito dagli atleti era di carattere simbolico (una corona d'ulivo), i premi menzionati dovranno essere identificati con le ricompense e gli onori ottenuti in patria: v. ad es. Giangiulio 1989, 109–115.

[21] La consuetudine dei Sibariti alla pratica di attività atletiche viene confermata da Athaen. XII 519D, che menziona ἀγῶνες organizzati nella colonia. Per le "olimpiadi sibaritiche" v. *infra*, § 4.

[22] Kahrstedt 1931, 126 (matrimonio anteriore al 570 a.C.); Moretti 1957, 70, nr. 96; Hönle 1972, 87; Bugno 1999, 20.

[23] Hdt. VI 126,2–127,1. Per questo personaggio v. anche: Diod. VIII 19, che lo chiama Mindyrides; Ampolo 1993, 216–217; Bernhardt 2003, 62–63.

[24] Ebert – Siewert 1999, part. 406–408.

[25] Ebert – Siewert 1999, 408–410.

[26] Ebert – Siewert 1999, 409–410, 412.

termini ideologici e formali[27]. È quindi da ritenere che anche i due *olympionikai* di Sibari, insieme ad altri ignoti partecipanti alle gare, fossero presenti a Olimpia non tanto a titolo individuale o familiare, ossia come esponenti dei più illustri *gene* aristocratici della polis, quanto come membri dell'intera comunità civica sibarita.

La frequentazione ufficiale e regolare del santuario di Olimpia da parte di Sibari emerge anche nella sfera prettamente cultuale. Alle pendici del colle Kronion, sulla terrazza dei *thesauroi* descritti da Pausania, si sarebbe trovato il tesoro offerto a Zeus dalla colonia, posto fra quello di Bisanzio e quello di Cirene[28]. La ricerca archeologica propende a identificarlo con i resti delle fondamenta del sesto edificio della terrazza[29], cui vengono attribuiti anche numerosi frammenti di una trabeazione arcaica in pietra calcarea bianca[30] nonché alcuni elementi della decorazione frontonale in terracotta, dalla singolare cifra stilistica, chiaramente riconducibile alla produzione di un cantiere magnogreco[31]. Sebbene il contesto di rinvenimento attesti l'esistenza del tetto soltanto dal terzo quarto del VI secolo[32], lo stile delle terracotte architettoniche ne suggerisce una datazione al secondo quarto del VI secolo[33], indicando così il possibile orizzonte cronologico per l'erezione del tesoro. Rimane da stabilire l'occasione della dedica; ci si chiede se la grandiosa vittoria militare riportata da Sibari, Metaponto e Crotone contro Siri, da collocare probabilmente verso la fine degli anni '70 del VI secolo[34], possa aver fornito — non solo ai Sibariti — i mezzi per finanziare una costruzione a carattere rappresentatativo in un prestigioso centro di culto panellenico nella madrepatria[35]. A differenza di altri *thesauroi*, Pausania non si sofferma sulla descrizione dei votivi conservati al suo interno. È però da supporre che, secondo la prassi usuale, l'edificio fosse destinato alla custodia di preziose offerte alla divinità, ben ammissibili in virtù della ricchezza della polis,

---

[27] Si pensi ad es. alla proclamazione pubblica della vittoria, all'incoronazione dell'atleta, alle iscrizioni onorarie con la menzione del nome della città accanto a quello dell'atleta e alle ricompense concesse al vincitore. Su questi aspetti v. inoltre: Giangiulio 1989, 108–120; Giangiulio 1993, 98, 102.

[28] Paus. VI 19,9–10.

[29] Kunze 1961, 210; Herrmann 1992, 30; Heiden 1995, 95, 163–164. Per l'identificazione del tesoro di Sibari con le fondamenta del quinto edificio cfr. invece: Mallwitz 1972, 170–173; Mertens-Horn – Viola 1990, 236, fig. 1, 238, 240–241, 243, 246. V. inoltre Herrmann 1992, 26, per le attribuzioni del tesoro al settimo edificio.

[30] Herrmann 1992, 30. Ci si chiede se un'analisi petrologica e stilistica possa stabilire l'affinità fra questi frammenti emersi a Olimpia nel terrapieno dello stadio III (inizio epoca classica) e quelli rinvenuti a Sibari (cantiere di "Parco del Cavallo": figurazioni a rilievo e modanature architettoniche, per la cui ricostruzione v. Mertens 1972), in pietra calcarea locale, bianca e tenera, pertinenti alla decorazione architettonica di almeno un edificio (probabilmente un tempio) costruito nel terzo quarto del VI secolo, di localizzazione ancora incerta: Guzzo 1970, 56–59, nnr. 167–192, figg. 37–44; Mertens 1972, 451, Mertens 1972–1973, 61 e Mertens 1993, 567 (fine qualità del materiale); Guzzo 1973, 293, 302–303; Greco 1992, 33 (relazione tra i frammenti architettonici in questione e una fondazione in blocchi di epoca arcaica, forse pertinente a una costruzione sacra); Guzzo 1992, 12, 14; Luppino 1993, 365; Cerchiai – Jannelli – Longo 2002, 118–119. Zancani Montuoro 1972–1973, 58–59, individua nell'edificio un tempio dedicato a Era.

[31] A Olimpia sono stati rinvenuti 329 pezzi di terracotte architettoniche pertinenti a tetti decorati con antefisse "a corna", stilisticamente ascrivibili a tre distinte coperture approntate da un cantiere magnogreco attivo nel santuario: Heiden 1990, 43–45, tavv. 3d, 4a–c.; Heiden 1995, 87–96, 162. Parte della critica ha individuato il centro di produzione di questi tetti a Crotone, proponendo l'identificazione delle fondamenta del settimo edificio sulla terrazza con i resti di un presunto *thesauros* offerto dalla città: Mertens 1984, 216–217; Giangiulio 1989, 130 e nt. 113, 269; Heiden 1990, 44–46; Aversa 1993, 79–80, 82; Giangiulio 1993, 104; Barello 1993, 645. Genericamente "kolonial–achäisch" designa invece il cantiere Mertens-Horns – Viola 1990, 243–245. Un'officina magnogreca — crotoniate o comunque panachea dell'area coloniale — avrebbe così realizzato a Olimpia, con argilla locale (Mallwitz 1980, 147; Heiden 1995, 87), i tetti coronanti almeno il tesoro di Sibari e forse anche Crotone.

[32] Heiden 1995, 95, 162.

[33] Heiden 1995, 96, 168. Cfr. anche Mertens 1984, 216, e Aversa 1993, 81–82 (prima metà del VI secolo).

[34] Giangiulio 1987, 23; Aversa 1993, 82; Greco 1993, 472; Cerchiai – Jannelli – Longo 2002, 114; Mele 2002, 89 (570–560 a.C. ca.); Aigner-Foresti 2005, 109 (575 a.C.). Per il conflitto v. anche Sartori 1960, 42, che lo data però alla metà del VI secolo. Per la coalizione militare fra le tre colonie achee v. anche De Sensi Sestito 1994, 196.

[35] Anche per il tesoro di Megara Pausania ricorda una vittoria militare come occasione della costruzione e dedica (VI 19,12–14). V. Behrens-du-Maire 1993, 80, che sottolinea la stretta connessione fra consolidamento della comunità civica e realizzazione di progetti edilizi pubblici come riflesso della sinergia dei cittadini e della forza economica della polis. Non è accertata la presenza di un tesoro di Sibari anche a Delfi: Sartori 1960, 40. Per i rapporti fra la colonia e il santuario di Apollo v. inoltre: Giangiulio 1987, 28; Camassa 1987, 638; Camassa 1993, 586–587; Barello 1993, 646.

oltre che di parti del bottino militare. Fra le armi rinvenute nel santuario anteriori al 510 a.C. sono infatti da segnalare alcuni pezzi recanti una dedica a Zeus in un alfabeto che, almeno in alcuni tratti, appare tipico dell'area dialettale delle colonie achee d'Occidente[36]. Spicca, in particolare, un elmo corinzio della metà del VII secolo, che, con la formula Ὀλυνπίανδε, indicante la destinazione geografica e sacrale dell'offerta, rappresenta la più antica attestazione epigrafica del toponimo "Olimpia"[37]. Per ragioni paleografiche è ovviamente da valutare anche la provenienza di queste armi dalle poleis achee della madrepatria. La vicinanza geografica dell'Acaia, soprattutto occidentale[38], all'Elide è infatti all'origine di una frequentazione achea del santuario in epoca arcaica, come dimostra la vittoria conseguita nella corsa allo stadio da Oibotas di Dime già nella 6. olimpiade (756 a.C.)[39]. È inoltre da rilevare la presenza, a Olimpia, di ceramica tardo geometrica e arcaica di fabbrica achea, portata nel santuario da pellegrini dell'Acaia e/o prodotta in loco dagli Elei seguendo canoni tipologici e stilistici prettamente achei[40]; alcuni pezzi risultano anzi del tutto affini a esemplari rinvenuti nelle colonie achee, importati o prodotti *in loco*[41]. Pertanto, sebbene non si disponga di elementi utili ad accertare la provenienza propriamente sibaritica o comunque acheo-coloniale delle armi menzionate, le dediche olimpiche riflettono tuttavia il riconoscimento di Zeus — da parte delle colonie achee e/o delle poleis dell'Acaia — come divinità da ringraziare per l'aiuto prestato in guerra[42], secondo una prassi cultuale ampiamente testimoniata nel santuario di Olimpia almeno dalla fine del IX secolo[43].

La partecipazione di atleti sibariti agli agoni olimpici e la presenza di un tesoro della polis nel *temenos* dimostrano l'esistenza di ottime relazioni diplomatiche fra Sibari e Olimpia, ossia fra le classi dirigenti della colonia e il personale sacerdotale che amministrava il santuario. I rapporti sembrano essersi instaurati almeno dalla fine del VII secolo e intensificati soprattutto nella prima metà del VI. Si tratta del periodo di maggior potenza politica e fioritura economica raggiunto da Sibari[44]: retta da un'aristocrazia fondiaria e a capo di un dominio, politico e territoriale, costituito da venticinque città e quattro *ethne*[45],

---

[36] Kunze 1967, 88–89, tavv. 31,3 e 32,1, schiniere (B 4202: 550–525 a.C.: provenienza euboica o dalle colonie achee della Magna Grecia); Kunze 1967, 88, 84, fig. 28, nr. 8, elmo calcidese (B 2700: 525–500 a.C.: alfabeto acheo); Kunze 1967, 86, 84, fig. 28, nr. 5, schiniere (B 4995: 525–500 a.C.: alfabeto acheo, da una colonia magnogreca). Per le caratteristiche dell'alfabeto acheo in area coloniale v. Arena 1988, 15–21.

[37] Siewert 1991, 65, tav. 4, 1–2: l'iscrizione viene datata alla seconda metà del VII secolo; tipici dell'alfabeto acheo (della madrepatria e delle colonie) appaiono *iota* a tre barre e *alpha* con asta obliqua ripiegata (*ibid*. 65, nt. 3). Per il valore fortemente locativo della formula, che si distingue dalle più tarde espressioni di consacrazione delle armi a Zeus, v. Rausch 1998.

[38] Osanna 2002, 274.

[39] Paus. VI 3,8; VII 17,6–7, 13–14; Moretti 1957, 70, nr. 6 (anche per le altre fonti che lo citano). Per gli *olympionikai* dell'Acaia di epoca arcaica e classica v. *ibid*., 63, nr. 28; 77, nn. 142–144; 81, nr. 171; 97, nr. 263; 111, nr. 355; 118, nr. 400; 123, nn. 432 e 437; 124, nn. 443 e 447.

[40] Papadopoulos 2001, 375, 394, 396–401, 404–405; Tomay 2002, 334–335, 337–338, 340–341. Si tratta di ceramica d'uso molto probabilmente destinata alla commensalità rituale: Papadopoulos 2001, 438.

[41] Cfr. ad es. il *kantharos* di tipo "globulare" attestato a Olimpia e nel santuario di Atena a Francavilla Marittima: Tomay 2002, 340–341. V. inoltre: *ibid*., 344–346, 348–349; Papadopoulos 2001, 406–407, 412–414.

[42] La documentazione archeologica relativa al modello insediativo in Sibaritide suggerisce che le modalità di interazione fra coloni e popolazioni indigene fossero state prevalentemente impostate lungo i canali della conflittualità, anzitutto, per conseguire il controllo territoriale sui siti liminari della piana (fine VIII – VII secolo), poi, per penetrare progressivamente nell'entroterra (VI secolo): Osanna 1992, 115, il quale sottolinea il carattere "tangibilmente traumatico" dell'impatto fra Greci e indigeni, che si mosse "sui due piani paralleli dell'«acculturazione» e dell'annientamento". Per il rapporto fra i due elementi etnici in Sibaritide tra VIII e VI secolo v. anche: *ibid*., 116–134, *passim*; Guzzo 1984, 241–243; Guzzo 1992, 9, 18; Greco 1993, 467, 470.

[43] Alla fine del IX secolo risale la più antica offerta a carattere militare dal santuario di Olimpia, il frammento di un elmo crestato di fattura etrusca (Kilian 1977, 431, 436, 438; Herrmann 1984, 283; Hase 1997, 298, 304–306, figg. 8–9), cui si possono affiancare numerosi frammenti di scudi, parimenti attestati da paralleli etruschi fra la seconda metà dell'VIII e la prima metà del VII secolo (Herrmann 1984, 273–278; Hase 1997, 298–299, 310–313, figg. 14–17).

[44] Hdt. VI 127,1. V.: Sartori 1960, 27–28, 37–38; Guzzo 1973, 303; Guzzo 1984, 249–250; Gras 1987, 217; Bugno 1999, 20; Cerchiai – Jannelli – Longo 2002, 114; Bernhardt 2003, 66.

[45] Aristocrazia fondiaria: De Sensi Sestito 1983, 40–41; De Sensi Sestito 1984a, 23–24; Guzzo 1984, 250; Lombardo 1987, 233; Luraghi 1994, 67–68; Gallo 2002, 137. "Impero" politico e territoriale di Sibari: Dunbabin 1948, 153–159; De Sensi Sestito 1984a, 26–28; Giangiulio 1987, 26; Camassa 1989, 3–5; Osanna 1992, 116, 132–135; Ampolo 1993, 242–247; Greco 1993; Luraghi 1994, 65–66; Panessa 1999, 95; Bugno 1999, 10–17, 19–26; Cordano 2000², 58; Cerchiai – Jannelli – Longo 2002, 114. Risorse economiche della

aveva allestito una rete di contatti internazionali da Mileto all'Etruria[46] ed era certamente interessata al riconoscimento ufficiale della sua posizione di assoluta preminenza in Magna Grecia anche nel maggior santuario panellenico della madrepatria. Gli anni 580-570 a.C. rappresentano per il centro olimpico un importante momento di svolta sul piano amministrativo, perché il controllo sull'organizzazione delle attività cultuali e agonistiche, inizialmente in mano alle comunità della valle dell'Alfeo, nei dintorni del sito olimpico, passò alla città-stato di Elide[47]. La presenza ininterrotta di sibariti a Olimpia fra VII e VI secolo riflette la continuità nei buoni rapporti fra la colonia e i vari responsabili della gestione santuariale. In tale contesto la documentazione archeologica evidenzia anzi l'instaurazione di relazioni fra Sibari e la polis di Elide anche al di fuori dell'ambito propriamente olimpico. Fra le terracotte architettoniche approntate nel santuario dal cantiere magnogreco per la copertura del tesoro di Sibari e di altri due edifici si nota una sima a barra con decorazione a foglie, datata agli anni 580-570 a.C.[48], tipologicamente e stilisticamente affine a due frammenti di una sima a barra emersi nel settore meridionale dell'agorà classica ed ellenistica della città di Elide[49]. La sima elea, insieme ad altri fregi architettonici, di differenti dimensioni e decorazioni[50], era destinata a sormontare edifici pubblici di carattere rappresentativo, in un'area del territorio civico di Elide che, all'inizio del VI secolo, funzionava come sede centrale per lo svolgimento di attività amministrative e/o cerimonie sacre, ovvero come agorà[51]. Da rilevare sono inoltre le analogie fra le due sime, olimpica ed elea, e il frammento di un'altra sima pertinente al santuario di Atena a Francavilla Marittima[52]. Simili affinità nella decorazione architettonica di edifici in siti distinti e lontani presuppongono evidentemente forme di contatti fra il governo aristocratico di Sibari e quello, parimenti aristocratico, di Elide[53], che dovettero coordinare l'opera di una bottega — se non propriamente sibaritica comunque magnogreca — incaricata di realizzare la copertura di edifici a Olimpia e a Elide.

3. È proprio nella temperie di queste molteplici occasioni d'incontro fra Sibari, Olimpia ed Elide, con la frequentazione del culto di Zeus e la conoscenza del personale incaricato di amministrare il santuario, che va collocata l'interpretazione dell'unico documento pubblico giunto da Sibari, rinvenuto a Olimpia, il trattato di φιλότας (= φιλότης) stipulato dai Sibariti, insieme ai loro alleati[54], e dai Serdaioi[55], da identificare, secondo la proposta più accreditata, con una popolazione indigena dell'area magnogreca non lontana da Posidonia, subcolonia di Sibari menzionata nell'iscrizione[56]. Il patto di amicizia prevede l'instaurazione di un rapporto leale e senza inganni che, negli auspici dei contraenti, possa durare per sempre. A sanzione dell'accordo vengono invocate figure giuridiche definite πρόξενοι, testimoni del patto

---

Sibaritide: Diod. XII 9,1–2; De Sensi Sestito 1983, 44–46; De Sensi Sestito 1984a, 28–30; Osanna 1992, 135–138.

[46] Sartori 1960, 37–39; Guzzo 1973, 303–304; Guzzo 1984, 249–250; Guzzo 1992, 16; Panessa 1999, 88–91, nr. 27, 97; Gambato 2001, 1292, nt. 4. Il ruolo di Sibari come intermediario commerciale fra Mileto e l'Etruria viene notevolmente ridimensionato da De Sensi Sestito 1984a, 30, e Gras 1987, 215–216.

[47] Paus. VI 22,4. Per le variazioni intervenute nel controllo politico e amministrativo del santuario olimpico v. Taita 2002.

[48] Mallwitz 1980, 147–148, nr. 100, 1; Mertens-Horn – Viola 1990, 241, 243–248; Winter 1993, 291–293; Heiden 1995, 83–87 e tavv. 47–49; Eder – Mitsopoulos 1999, 25–29.

[49] Yalouris 1996, 25, fig. 13, 104, fig. 74; Eder – Mitsopoulos 1999, 25–27, figg. 14a–c; Heiden 1995, 87 e nt. 198, rileva peraltro la diversa qualità di terracotta tra la sima elea e quella olimpica.

[50] Per i frammenti di un'altra sima di epoca tardo arcaica v. Eder – Mitsopoulos 1999, 29–33 e figg. 15a–c.

[51] Siewert 1994, 26–32; Siewert 2000, 25–31; Siewert 2001, 245–249; Yalouris 1996, 104; Eder – Mitsopoulos 1999, 26–29, 34–35.

[52] Mertens-Horn – Viola 1990, 243, 248, tav. 36b; Mertens 1993, 565–566; Winter 1993, 291.

[53] Swoboda 1905, 2424–2425.

[54] Si tratterebbe di "comunità legate a Sibari in una forma che può stare tra la dipendenza e l'autonomia" (Greco 1990, 41 e 42–45, per una disamina della gradualità nei rapporti di sudditanza alla polis; v. anche: Kunze 1961, 207–208; De Sensi Sestito 1984a, 26–27; De Sensi Sestito 1994, 196). Alcuni studiosi identificano i *symmachoi* con i quattro *ethne* indigeni dell'entroterra ricordati da Strabone (VI 1,13 = C 263), politicamente controllati ed ellenizzati da Sibari: Giangiulio 1987, 15, 26; Panessa 1999, 95; Bugno 1999, 23.

[55] *Ed. princeps*: Kunze 1961. V. Panessa 1999, 92–94, per l'ampia rassegna bibliografica fino al 1999.

[56] Kunze 1961, 208; Kirsten 1963, 139–140 (centro indigeno tra Sibari e Posidonia, che avrebbe potuto impedire la comunicazione tra le due poleis); Guarducci 1969, 542–543; Guarducci 1982; Giangiulio 1987, 15 (comunità aperta all'influenza culturale achea, ma estranea al dominio politico di Sibari); Greco 1990, 52–55, e Greco 1992, 95–96 (*ethnos* da localizzare in Enotria); Guzzo 1992, 18–19; Effenterre – Ruzé 1994, 176; Panessa 1999, 95–96; Pugliese Carratelli 2004.

concluso e garanti del suo rispetto perenne[57]: *in primis* compare Zeus, evidentemente l'*Olympios*, seguito da Apollo, probabilmente il *Pythios*, da tutte le altre divinità e dalla città di Posidonia. Incerta è la datazione dell'epigrafe, senz'altro anteriore al 510 a.C., ma oscillante fra la metà del VI secolo (o poco dopo)[58] e gli anni 530-510[59]. Rispetto ad altri trattati interstatali depositati a Olimpia, colpisce l'estrema sinteticità nella formulazione del testo, da cui non si evincono le ragioni che indussero le parti ad ἁρμόχθεν (ἁρμόζειν), ossia a cooperare strettamente per giungere alla conclusione della φιλόταις[60], né i contenuti concreti dell'amicizia, con gli obblighi reciproci dei contraenti[61]. L'enunciato non prevede nemmeno un'eventuale sanzione per i trasgressori del patto né indica le autorità incaricate di decretarla e applicarla[62]. I due fori mediani per l'affissione praticati sulla laminetta bronzea denunciano che il documento non era soltanto destinato alla conservazione nell'archivio del santuario. Il testo doveva essere reso pubblicamente noto, verosimilmente esposto sulla porta o sulla parete d'ingresso del *thesauros* dei Sibariti[63], dove se ne poteva garantire accessibilità, divulgazione, protezione e, al contempo, inviolabilità sotto l'egida di Zeus *Olympios*.

Sarebbe però riduttivo ritenere che il trattato fosse stato depositato nel centro di culto panellenico semplicemente per offrirgli la massima visibilità e garantirne il rispetto eterno in virtù del giuramento prestato, implicito nel testo, anzitutto in nome di Zeus. È proprio l'appello a questa divinità, invocata come primo *proxenos* del patto, che suggerisce un coinvolgimento del personale santuariale nella conclusione dell'accordo ben più ampio e articolato del puro avallo all'esposizione pubblica del testo. L'atto di giurare di fronte a Zeus *Olympios* e alla città di Posidonia presuppone che si fossero recate a Olimpia le tre distinte delegazioni dei Sibariti (probabilmente accompagnati da una rappresentanza dei loro alleati), dei Serdaioi e di Posidonia[64], per definire, dinnanzi ai funzionari cultuali, i termini precisi del patto e sanzionarne la stipulazione, giurando al cospetto dei testimoni–garanti di Posidonia e del clero olimpico, rappresentante di Zeus, testimone–garante divino. L'attenzione alla formulazione lessicale del testo, arricchito anche di reminiscenze epiche[65], implica inoltre la partecipazione attiva del personale sacerdotale all'elaborazione scritta del testo[66]. È anzi da chiedersi se non si possa cogliere una traccia dell'intervento redazionale dei magistrati santuariali nella definizione della controparte dei Serdaioi come οἱ Συβαρῖται κ' οἱ σύνμαχοι. La formula, non attestata nella tradizione letteraria per designare il dominio, politico e militare, di Sibari sui centri dell'entroterra[67], ricalca infatti il titolo ufficiale dei membri di altre simmachie egemoniali di epoca arcaica, la Lega del Peloponneso (οἱ Λακεδαιμόνιοι καὶ οἱ σύμμαχοι) e — di particolare rilievo nel contesto in esame — quella facente capo alla città-stato di Elide (τοὶ ϝαλεῖοι καὶ ἁ συμαχία)[68]. Non sembra invece che il personale del santuario fosse stato sollecitato a intervenire per la regolamentazione futura del patto, ovvero per controllarne il rispetto eterno. È probabile che, in ragione della vicinanza geografica, questa funzione fosse stata affidata ai rappresentanti di Posidonia[69]. Il

---

[57] Per il valore di "testimone", "garante" assunto dal termine *proxenos* in ambito magnogreco v.: Kunze 1961, 208–209; Guarducci 1969, 543; Gauthier 1972, 33–39; Gschnitzer 1973, 633–635; Guarducci 1982, 6–7; Virgilio 1988; Arena 1988, 16, 21; Giacomelli 1988, 20; Panessa 1999, 96–97; Gallo 2002, 134; Taita 2004–2005, 97 e nt. 57; Zelnick-Abramowitz 2004.

[58] Guarducci 1969, 541–542; Hönle 1972, 88; Camassa 1987, 638; Camassa 1989, 4.

[59] Johnston 1990, 456, 1b; Greco 1992, 95; Panessa 1999, 101, nt. 41; Aigner-Foresti 2005, 109.

[60] Panessa 1999, 95.

[61] Secondo Panessa 1999, 96–98, la *philotes* implica "una relazione reciproca forse più ricca di contenuti e più impegnativa della semplice *philia*", suggerita anche dalla durata eterna del patto e funzionale al mantenimento, da parte dei Sibariti, di rapporti commerciali ad ampio raggio. Per l'interpretazione del termine *philotes* nel puro senso di "patto" v. Giangiulio 1992.

[62] Cfr. invece *IvO* 10, dove, a fronte di trasgressioni dell'accordo giurato da parte di membri di comunità nei pressi di Olimpia, gli *iaromaoi* vengono incaricati di decretare la punizione (ll. 5–7), i *proxenoi* e i *manteis* di eseguirla (ll. 3–5).

[63] Kunze 1961, 210; Guarducci 1969, 541; Guarducci 1982, 4–5; Arena 1988, 16; Greco 1992, 95; Giangiulio 1993, 109; Panessa 1999, 92.

[64] V. anche Greco 1990, 54 e nt. 65.

[65] Kunze 1961, 208; Arena 1988, 16; Giangiulio 1992, 33–41; Panessa 1999, 96; Bugno 1999, 17, 24–25.

[66] Panessa 1999, 96.

[67] Strabone (VI 1,13 = C 263) definisce infatti ἀρχή il dominio sibaritico sui quattro *ethne* e designa le venticinque poleis come ὑπήκοοι. Per un'analisi della terminologia straboniana v. Bugno 1999, 10–17, 19–23.

[68] Cfr. Ebert – Siewert 1999, ll. 4–5 e 5–6. Per il carattere stereotipo della formula v. Aigner-Foresti 2005, 109.

[69] V. anche Panessa 1999, 96–97.

trattato fra i Sibariti e i Serdaioi rappresenta così il primo documento pervenuto dove il santuario di Olimpia assume una funzione normativa in senso non "introflesso", bensì "estroflesso". Con la sanzione del patto l'autorità di Zeus non interviene a disciplinare la condotta dei funzionari cultuali e dei visitatori nell'area sacra, secondo una prassi burocratica attestata almeno dal secondo terzo del VI secolo[70]. I magistrati santuariali agiscono in nome della divinità per regolare i rapporti fra comunità statuali: in questa prima attestazione è degno di rilievo il coinvolgimento non di centri della madrepatria, bensì di una colonia d'oltremare e una popolazione anellenica dell'*Italía*[71].

Se, come si è detto, la genesi e l'interpretazione di questo trattato vanno collocate sullo sfondo della frequentazione sibaritica del culto di Zeus, anteriore alla stipulazione del patto, e dei molteplici contatti con i funzionari olimpici nonché con i ceti dirigenti della polis di Elide, è forse possibile individuare chi fossero gli interlocutori dei Sibariti in fase di conclusione del patto ed elaborazione scritta del testo. Secondo quanto lascia ricostruire la documentazione epigrafica, nel corso del VI secolo l'apparato amministrativo del santuario era costituito da quattro ordini di funzionari sacerdotali: i *theokoloi*, sovrintendenti allo svolgimento di tutte le attività cultuali[72]; gli *iaromaoi*, cui risulta affidata una funzione giudiziaria in ambito sacrale[73]; i *proxenoi*, che fungevano da intermediari tra i pellegrini sacrificanti e gli indovini che interpellavano l'oracolo di Zeus[74]; i *manteis*, che interpretavano i segni dalla combustione delle vittime offerte alla divinità. Alcuni indizi della tradizione letteraria suggeriscono che la μαντικὴ τέχνη trasmessa erediatariamente all'interno della stirpe degli indovini *Iamidai* non si limitasse a un patrimonio conoscitivo di carattere puramente divinatorio. Ai *manteis* olimpici spettava infatti rispettare la data dell'equinozio di primavera, per procedere alla sistemazione annuale dell'altare in ceneri di Zeus, elemento che presuppone l'acquisizione di cognizioni astronomiche[75]. Questi indovini vengono inoltre designati Ἠλείων πρόπολοι, πατέρων νόμον ἰθύνοντες[76], ministri degli Elei, incaricati di conservare e applicare con rigore le norme avite, cui alludono anche le epigrafi olimpiche con le espressioni τὸ γράφος τἀρχαῖον e τὰ πάτρια[77]. È da ritenere che si tratti di νόμοι πάτριοι mirati a regolare il funzionamento delle attività del santuario olimpico, ma anche di norme arcaiche a carattere consuetudinario che definivano i rapporti degli individui all'interno di una comunità, fra uno stato e l'altro nonché fra poleis e santuari panellenici[78]. Come riconobbe già L. Weniger[79], gli *Iamidai*, i *manteis* di Olimpia, dovevano essere i depositari di un sapere antico e variegato, che emanava da Zeus e Apollo e in cui si assommavano competenze propriamente divinatorie, conoscenze mitiche e storiche, nozioni di diritto in campo eminentemente — ma non esclusivamente — sacrale; essi disponevano inoltre di importanti contatti con il personale oracolare degli altri centri di culto greci[80]. La ricchezza di cognizioni degli indovini olimpici li poneva dunque in grado di cooperare attivamente alla conclusione e alla stesura

[70] Cfr. invece le più antiche *leges sacrae* pervenute, anteriori almeno di qualche decennio o al più contemporanee alla stipulazione dell'accordo: B 6074, B 6076, B 6901, B 7962 (secondo terzo del VI a.C.): Siewert 1992, 114.

[71] Appare però improprio qualificare la funzione del santuario olimpico come arbitrale, secondo la proposta di Inglese 1991/92, 92, nt. 4. Fra le disposizioni regolanti la frequentazione del santuario merita di essere segnalata in questo contesto la *lex sacra* B 6077, rivolta ai Greci abitanti lontano da Olimpia (area a sud di Epidamno; Creta) e almeno in alcune aree coloniali (Libia, ossia Cirenaica), che prevede la concessione di privilegi ai pellegrini d'oltremare durante il loro soggiorno olimpico: Siewert 1997; Siewert 2002b.

[72] Gli aspetti amministrativi e le figure magistratuali del santuario di Olimpia sono state studiate dall'A. nel quadro della Tesi di Dottorato *Il culto di vicinato ad Olimpia. Ricerche sull'amministrazione locale del santuario panellenico in età arcaica*, Dissertation, Universität Wien 2003, la cui pubblicazione è in corso di preparazione. Per i *theokoloi* v. Zoumbaki 2001, 109–115.

[73] Gli *iaromaoi* vengono menzionati in *IvO* 4 (ll. 4–5), *IvO* 10 (ll. 5–7) e *IvO* 13 (l. 7), da cui emerge la funzione di accertare eventuali violazioni compiute nella sfera religiosa; simili competenze giudiziarie sembrano attestate anche da *IvO* 1 (ll. 2–3).

[74] Per il profilo giuridico e la funzione dei *proxenoi* olimpici v. Taita 2004–2005.

[75] Paus. V 13,11: φυλάξαντες il 19. giorno del mese *Elaphios*. V. anche Weniger 1915, 106–107.

[76] Phleg. *FGrHist* 257 F 1,8.

[77] Cfr. rispettivamente *IvO* 3, l. 5, e *IvO* 5, l. 6.

[78] V. ad es. la consuetudine, invalsa sin dall'epoca arcaica, che vietava ai Greci di consultare l'oracolo di Olimpia per guerre contro Greci (Xen. *Hell*. III 2,22).

[79] Weniger 1915, 87, 105–106.

[80] Weniger 1915, 107–109.

di trattati interstatali[81], come quello stipulato fra Sibariti e Serdaioi. In questa dinamica di rapporti antichi e sfaccettati tra Sibari e Olimpia va dunque riletta la notizia erodotea della presenza, nella colonia achea, dello *Iamides* Kallias alla vigilia dello scontro con Crotone e inoltre riesaminata la tradizione sulle cosiddette "olimpiadi sibaritiche".

4. Un frammento di Eraclide Pontico[82] connette la distruzione di Sibari a eventi prodigiosi di segno luttuoso, che ne preannunciarono la rovina voluta dagli dei. Fra i sacrilegi che la provocarono si ricorda come i Sibariti si fossero perfino proposti di oscurare i celebri agoni di Olimpia: attendendo il periodo in cui si svolgevano in Elide, cercavano di attirare gli atleti nella loro città allettandoli ἄθλων ὑπερβολῇ, ben superiori alla semplice corona d'ulivo conferita a Olimpia a titolo onorario. Questa tradizione viene ripresa negli stessi termini in un passaggio della *Periegesi* di pseudo-Scimno[83], che parimenti sottolinea la concomitanza temporale fra le olimpiadi elee e quelle sibaritiche e il valore materiale dei premi concessi in queste ultime. Di poco divergente è la spiegazione degli scoli a Dionisio Periegete, che, fra le cause della rovina della polis, annoverano l'empietà commessa dai Sibariti addirittura sottraendo ἀναθήματα o κειμήλια dal santuario di Olimpia[84]. Come dimostra la fonte più antica pervenuta, Eraclide Pontico, la tradizione sulle "olimpiadi sibaritiche" sembra essersi costituita non prima del IV secolo. La sua forte impronta moralistica la connota come motivo verosimilmente influenzato dal pitagorismo crotoniate[85]. Si allinea pertanto ai cosiddetti λόγοι Συβαριτικοί, racconti a carattere aneddotico stigmatizzanti usi e costumi della polis, che, in circolazione almeno dalla seconda metà del V secolo[86], contribuirono a creare il *topos* di Sibari come "città dell'eccesso", dominata dalla ricchezza, dal lusso e dalla mollezza e, per la sua *tryphé* e conseguente *hybris*, giustamente punita dagli dei[87]. Le ricerche più attente hanno però dimostrato che molti dei comportamenti assunti dai Sibariti, in ambito privato e pubblico, scevri dei pregiudizi moralistici che li gravano, debbono essere interpretati come misure atte a fare della polis un centro all'avanguardia nella rete delle attività produttive e commerciali, con un alto grado di progresso civile e tecnologico e un tenore di vita improntato, fra l'altro, al più scrupoloso rispetto delle norme igieniche[88]. Occorre dunque chiedersi se i molteplici rapporti fra Sibari, Elide e Olimpia in epoca arcaica fin qui evidenziati non rendano opportuna una rilettura della tradizione sulle "olimpiadi sibaritiche", per accertare se — al di là dello scopo attribuito dalle fonti agli agoni (oscurare la fama di quelli olimpici o perfino abolirli), teso a enfatizzarne l'aspetto sacrilego[89] — sia legittimo ammettere lo svolgimento di giochi isolimpici e in quali circostanze sia avvenuto.

È noto che, soprattutto in epoca arcaica, qualsiasi manifestazione agonistica era prevista esclusivamente nel contesto di una cerimonia religiosa. Per la ricostruzione della vita cultuale a Sibari la documentazione offre però soltanto pochi elementi. Gli scavi nel cantiere di "Parco del Cavallo" hanno evidenziato le tracce di un importante edificio pubblico, molto probabilmente a destinazione sacra, che sorgeva nel centro urbano di Sibari[90]; ma nessun indizio ne consente l'attribuzione a una divinità

---

[81] In *IvO* 10 e *IvO* 13 i *manteis* vengono incaricati di eseguire la punizione prescritta (v. anche *supra*, nt. 62), evidentemente previa conoscenza dei termini degli accordi e delle circostanze che ne configuravano la violazione.

[82] Herakl. Pont. Fr. 49 Wehrli = Athaen. XII 521F–522A.

[83] Ps.-Scymn. *Perieg*. 350–356.

[84] Il commento di Eustazio a Dionys. Perieg. 374 (ed. Bernhardy) riferisce di *anathemata* dell'Alfeo sull'altare nel Peloponneso e di *keimelia* nel tempio. Gli *scholia ad* 373 alludono invece a un furto di *anathemata* commesso dai Sibariti nel tempio di Alfeo e Aretusa a Siracusa.

[85] La Bua 1993; Bernhardt 2003, 67. Amato 2003, 16, individua in Eforo la fonte di Dionisio Periegete e ps.-Scimno.

[86] Dunbabin 1948, 76; Rutter 1970, 170; Ampolo 1993, 214–215; Lombardo 1993, 325–328; Lubtchansky 1993, 54, 56.

[87] Ampolo 1993, part. 222 e 253–254, dove individua come matrice della propaganda antisibaritica la polemica sorta in ambiente pitagorico crotoniate e la temperie culturale successiva alle guerre persiane, quando si imposero valori diversi rispetto a quelli di epoca arcaica; Lombardo 1993, 328; Gambato 2001, 1291, nt. 1; Bernhardt 2003, 62–63, 66–67.

[88] Dunbabin 1948, 79–80, 216; Sartori 1960, 35–36, 40–41; Gambato 2001, 1289, ntt. 1–2, 1291, nt. 3, 1292, nt. 1, 1296, nt. 3; Bernhardt 2003, 63–67. Per la distinzione, nelle fonti, fra la tendenza a rappresentare esclusivamente la grandezza di Sibari e a fare invece moralisticamente dell'*eudamonia* la causa della sua distruzione, risalenti rispettivamente a Erodoto e a Timeo, v. Bugno 1999, 7–10.

[89] V. anche Hönle 1972, 89–90.

[90] V. *supra*, nt. 30.

specifica. Un luogo di culto si trovava forse anche nell'area del cantiere degli "Stombi", che, lontano dal centro, religioso e commerciale, di Sibari, era riservata alla produzione ceramica[91]. Relativamente meglio indagata appare la *chora* coloniale, dove sono affiorati diversi siti a carattere sacro, come — fra i più significativi — il citato tempio di Atena sulla collina della Motta a Francavilla Marittima[92]. Il materiale delle stipi votive dimostra che, per la maggior parte, si tratta di luoghi consacrati a divinità femminili[93]. Oltre ad Atena, venerata come *Promachos* sul Timpone della Motta e a cui Dorieo avrebbe dedicato un tempio anche sul letto prosciugato del fiume Krathis[94], è Era che deve aver giocato un ruolo di primo piano nel *pantheon* sibaritico, come nelle altre colonie achee[95]. Le testimonianze letterarie alludono all'organizzazione di celebrazioni pubbliche di sacrifici (δημοσίαι θυσίαι) e feste (ἑορταί), accompagnate da ἀγῶνες[96], generalmente, però, senza precisarne luogo di svolgimento o divinità onorata; esplicitamente risulta attestato soltanto l'allestimento di un agone per Era, dove venivano eseguite almeno gare musicali[97]. Nessun elemento diretto e concreto depone a favore dell'istituzione, nel centro di Sibari o nella *chora* poleica, di un culto di Zeus, nel cui quadro si giustificherebbe l'organizzazione di feste e agoni, evidentemente corrispondenti, nei tempi, nei tipi e nelle regole, alle gare olimpiche.

La divinità non è però estranea al *pantheon* di Posidonia[98] né a quello delle altre colonie achee[99] e delle due poleis, che, dopo la distruzione di Sibari, ne ripresero l'eredità ideologica e, in parte, territoriale. Per Sibari sul Traente viene attestato il culto, prettamente acheo, di Zeus *Homarios*, che fu il perno sacrale e politico della confederazione achea costituita dalla nuova Sibari insieme a Crotone e Caulonia[100]. A Turi è l'organizzazione dell'urbanistica della polis a suggerire l'esistenza di un culto per Zeus *Olympios*: una delle quattro *plateiai* che articolavano il tracciato stradale[101] si chiamava infatti Ὀλυμπιάς, evidentemente dal nome del tempio che, analogamente ai teonimi assegnati alle altre vie, si affacciava sul suo

[91] Guzzo 1973, 282–287. Il rinvenimento di oggetti con funzione cultuale (vasi in miniatura; statuette a matrice di una figura femminile; pettorale a doppia lamina d'argento dorata e decorata a sbalzo) suggerisce che uno degli edifici scavati avesse una destinazione sacrale, da connettere al buon esito del lavoro ceramico, anche se non può essere esclusa la pertinenza del materiale a un culto familiare: Guzzo 1973, 285, 301–302; Mertens 1972–1973, 67–68; Guzzo 1984, 248; Guzzo 1992, 14.

[92] Per Francavilla Marittima v. *supra*, nt. 19. Altri siti a destinazione sacra vengono segnalati a Torre Mordillo (Guzzo 1984, 246; Osanna 1992, 128–130), presso Spezzano Albanese; a S. Lorenzo del Vallo (Guzzo 1984, 247; Osanna 1992, 130, 135); a Cozzo Michelicchio (Guzzo 1984, 247; Luppino 1998, 363) e S. Mauro (Osanna 1992, 130–131), presso Corigliano Calabro; a Castrovillari, in località S. Maria del Castello (Osanna 1992, 135); forse anche ad Amendolara (Guzzo 1992, 17, ma cfr. Osanna 1992, 132–134). L'interpretazione di simili impianti cultuali oscilla fra quella di "santuari di frontiera", che mediavano i contatti periodici fra Sibariti e insediamenti indigeni dell'entroterra (Guzzo 1992, 18; Greco 1993, 469–470; Camassa 1993, 586), e quella di punti delimitanti l'estensione del territorio conquistato (Osanna 1992, 122–126, 128, 132; Osanna 2002, 279).

[93] A Torre Mordillo sono emerse terracotte figurate, tra cui una protome femminile (prima metà VI a.C.): Osanna 1992, 128–130. Da Cozzo Michelicchio provengono quattro statuette femminili dedaliche in terracotta (metà VII a.C.): Guzzo 1984, 247, figg. 18–20; Osanna 1992, 128; Luppino 1998, 363.

[94] Hdt. V 45,1; Mertens 1972–1973, 67–68; Torelli 1987, 594; Camassa 1993, 583–585; Nenci 1994, 219; Bugno 1999, 50, nt. 10. Per Atena *Skyletria* a Scillezio v. Torelli 1987, 594. Per il culto di Atena a Sibari e a Turi v. Zancani Montuoro 1972–1973, 57.

[95] Giannelli 1963², 73, 101, 114–117, 254; Zancani Montuoro 1972–1973, 58; De Sensi Sestito 1982, 26; Torelli 1987, 594–595; Maddoli 1988, 130–131; Camassa 1993, 574–583; Lucca 1994; Mele 2002, 86–87, 89; Osanna 2002, 276–279; Giangiulio 2002, 284–286, 305–306.

[96] Athaen. XII 519D (sacrifici pubblici e gare); 521C = Phylarch. *FGrHist* 81 F 45.

[97] Ael. *VH* III 43.

[98] Arena 1988, 16: dedica su placchetta d'argento a Zeus *Xenios* (fine VI secolo), rinvenuta nell'area dei templi; Cipriani 2002, 370.

[99] Per Metaponto v.: Giannelli 1963², 67–69; Adamesteanu 1965, 130–131; Arena 1988, 17 (dediche a Zeus *Aglaios*); Maddoli 1988, 119 (agorà civica dedicata a Zeus) e 141; Giangiulio 2002, 289, 293–294; Mertens-Horn 2002. Per Crotone v.: Giannelli 1963², 153–154; De Sensi Sestito 1982, 29–30 (Zeus *Homarios* venerato insieme a Era nel santuario di capo Lacinio); Maddoli 1984, 334; Arena 1988, 18 (dedica a Zeus *Meilichios*); Maddoli 1988, 141; De Sensi Sestito/Intrieri 1992, 29 (le attestazioni più antiche del culto di Zeus si trovano su monete fra la fine del VI e l'inizio del V secolo: v. anche *infra*, nt. 135).

[100] Polyb. II 39,6: Giannelli 1963², 110–112, 255; De Sensi Sestito 1982, 13–15, 27–33; Torelli 1987, 593; De Sensi Sestito 1994, 197–205; Osanna 1996, 205 (fondazione della lega e istituzione del culto di Zeus *Homarios* fra 430 e 420 a.C.); Gallo 2002, 133 (intorno al 430 a.C.); Aigner-Foresti 2005, 110 (intorno al 393 a.C.).

[101] Guzzo 1973, 307–308; Guzzo 1981, 18–20; Guzzo 1992, 20–22.

percorso[102]. È difficile immaginare che si tratti di un culto di nuova istituzione, introdotto in concomitanza con la genesi panellenica della colonia. I molteplici rapporti fra Sibari e il santuario di Olimpia sin dalla fine del VII secolo inducono piuttosto ad ammettere che, già in età arcaica, Zeus occupasse un posto significativo nel *pantheon* sibaritico. Una divinità di rilievo internazionale non poteva d'altra parte mancare nella città più grande d'*Italía*[103]. È proprio in questa temperie religiosa che si giustifica la presenza, a Sibari, di un indovino di Olimpia. Come dimostrano l'erezione del *thesauros* e la stipulazione del patto con i Serdaioi, le relazioni della colonia con il santuario si intensificano dall'inizio del VI secolo: nella cornice degli stretti contatti fra le aristocrazie sibaritiche e il clero olimpico è da ritenere che fosse maturata la richiesta, da parte di Sibari, o la proposta, da parte degli *Iamidai*, di un trasferimento in *Italía* di uno dei membri del *genos*[104]. Gli indovini olimpici erano infatti particolarmente apprezzati per le consulenze offerte in ambito militare e l'attività di uno *Iamides* a fianco degli strateghi della polis si sarebbe certo rivelata strategicamente utile, oltre che politicamente prestigiosa. Il quadro storico delineato suggerisce dunque di anticipare la presenza di Kallias — o di un suo antenato — a Sibari almeno di qualche decennio rispetto a una sua comparsa sulla scena coloniale soltanto all'epoca della tirannide di Telys. Kallias, cittadino eleo, trasferitosi a Sibari, dovette beneficiare della concessione della cittadinanza, che i Sibariti conferivano peraltro con molta liberalità a tanti stranieri[105]. Sul modello della situazione meglio nota a Sparta, è probabile che, anche nella colonia achea, il *mantis* non si fosse limitato a interpretare vittime sacrificali nell'imminenza degli scontri militari, ma avesse promosso l'istituzione di un culto filiale di Zeus *Olympios*. Il forte legame devozionale dei Sibariti con la divinità viene d'altra parte confermato dall'invocazione a Zeus e ad Apollo — prima che a tutte le altre divinità e al posto di Era o Atena — come testimoni e garanti nel trattato coi Serdaioi. Il documento, esposto a Olimpia, doveva essere copia di un testo verosimilmente depositato, secondo la prassi greca, in un santuario di Sibari, in uno di Posidonia e forse anche uno dei Serdaioi[106], circostanza che indurrebbe ad ammettere l'esistenza, a Sibari, di un edificio — o almeno di un recinto e di un altare, come originariamente a Olimpia — sacro a Zeus. Nell'ambito di un culto filiale di Zeus e di feste pubbliche celebrate periodicamente in suo onore appare del tutto plausibile l'allestimento di agoni parimenti filiali[107]. In virtù delle costanti buone relazioni fra Olimpia e Sibari, è però difficile credere che le "olimpiadi sibaritiche" fossero state istituite in sfrontata concorrenza con quelle elee per oscurare la fama di Zeus *Olympios*. Sembra più probabile che la notizia dell'organizzazione, a Sibari, di cerimonie e gare per la divinità sia stata manipolata in termini moralistici dalla tradizione storiografica del IV secolo, deformandone — ad esempio con l'aggiunta del particolare sui premi in danaro — l'originario spirito "correttamente imitativo", secondo l'appropriata definizione di D. Musti, in uno spirito "fortemente competitivo"[108].

L'indovino Kallias, che Erodoto menziona fugacemente nell'allusione al conflitto fra Sibari e Crotone, non può essere considerato una scheggia elea apparentemente fuori posto nella colonia achea. Egli costituisce invece un importante tassello dell'ampio e articolato tessuto di contatti, relazioni e scambi instauratisi in epoca arcaica, attraverso il mar Ionio, fra Sibari, il santuario di Olimpia e la polis di Elide. La sua presenza nella colonia contribuisce anche a gettare luce sulla storia dei culti nella polis, peraltro

---

[102] Diod. XII 10,7. V. anche: Zancani Montuoro 1972–1973, 57; Camassa 1993, 592–593; Cerchiai – Jannelli – Longo 2002, 120; Cordano 2005, 245. A Turi Zeus veniva anche venerato con le epiclesi di *Agoraios* e *Promantheus* (significativamente allusivo alla sua funzione oracolare): Maddoli 1988, 141.

[103] V. *supra*, nt. 13.

[104] A Olimpia risultano essere stati di volta in volta in carica soltanto due indovini, che per di più l'assumevano in forma vitalizia: Weniger 1890, 9; Weniger 1915, 63–64; Zoumbaki 2001, 119.

[105] Diod. XII 9,2. Sulle forme e ragioni del provvedimento v.: Dunbabin 1948, 83; Rutter 1970, 171; Pugliese Carratelli 1972–1973, 18; De Sensi Sestito 1983, 41–43, 46–47; Greco 1993, 467; Luraghi 1994, 66–67.

[106] V. anche Guarducci 1969, 542.

[107] Giangiulio 1989, 271, seguito da Luraghi 1994, 66, nt. 38, interpreta l'istituzione di *Olympia* a Sibari come "un tentativo di fare della città achea […] un centro di confluenza ed un punto di riferimento dell'ambito regionale, coerentemente […] alla 'centralità' politica" assunta dalla polis in virtù della sua egemonia sugli alleati.

[108] Musti 2004, 113, in relazione ai *Pythia* di Samo, organizzati da Policrate. L'allestimento di agoni "isolimpici", "isopitici", "isoistmici" viene testimoniata già in epoca arcaica e per l'inizio dell'età classica: Hönle 1972, 89; Giangiulio 1989, 270–271, nt. 164. Per la deformazione in senso ostile della tradizione sulle olimpiadi v. anche: Giangiulio 1989, 270; Del Corno 1993, 13–14.

poco nota[109], facendo emergere il ruolo che Zeus *Olympios* dovette rivestire a Sibari, come a Turi dalla seconda metà del V secolo. Purtroppo non si dispone di elementi sufficienti a ricostruire un quadro completo come quello dell'*epoikia* elea a Sparta. Non si conoscono infatti casi di Sibariti divenuti, almeno in via onoraria, cittadini elei, né, viceversa, è possibile accertare la presenza di Elei che, trasferitisi in Magna Grecia insieme a Kallias o al suo antenato o negli anni successivi, avrebbero acquisito la cittadinanza sibaritica, aggregandosi attorno all'associazione cultuale sostenuta dagli indovini olimpici. Si osservi però che una delle dieci tribù in cui era suddivisa la popolazione di Turi, distinte in base all'origine etnica dei loro componenti, si chiamava Ἠλεία[110]. Se dunque un'*epoikia* elea dovette esistere a Sibari, analogamente a quelle attestate a Sparta e in Eubea, la sua vita fu breve, esaurendosi con la distruzione della colonia; sulla sua attività la tradizione non offre nessuna informazione diretta[111].

L'analisi condotta dimostra inoltre che gli indovini di Olimpia costituivano i perni di una rete sacrale che, partendo dall'Elide, si dipanava in nome di Zeus e della promozione del suo culto oracolare in tutto il mondo greco, nella madrepatria e in Occidente[112]. In ambito coloniale, accanto a Sibari, un altro esempio significativo è offerto dallo *Iamides* Hagesias, attivo a Siracusa[113]; per la Grecia esponenti delle famiglie mantiche di Olimpia risultano testimonianti in Focide, in Messenia, in Arcadia, in Laconia. In questa prospettiva, la ben documentata *epoikia* elea a Sparta, fondata da Teisamenos e dal fratello Hagias, non costituisce un caso isolato, ma definisce un modello interpretativo — nelle ragioni e nelle finalità — per le altre, meno note, attestazioni di indovini elei "fuori sede".

5. Rimane da chiarire un ultimo aspetto, ovvero le ragioni che indussero Kallias ad abbandonare Sibari alla vigilia dello scontro con Crotone e la natura dell'aiuto prestato ai Crotoniati, che gli valse l'assegnazione di molte porzioni di terre scelte, evidentemente dietro la concessione preliminare della cittadinanza. Erodoto, che pure raccolse tradizioni di prima mano dagli abitanti di Turi e Crotone, non fornisce alcun particolare sulle operazioni militari. Strabone afferma che il conflitto, durato settanta giorni, culminò con la conquista della polis e la deviazione del fiume Krathis[114], ma non ricorda nessuna battaglia. Diodoro racconta però di uno scontro campale fra gli eserciti delle due colonie, risoltosi nella vittoria dei Crotoniati e nel saccheggio di Sibari[115]. È un frammento della *Costituzione di Sibari* di Aristotele conservato da Ateneo a descrivere il curioso stratagemma messo in atto dai Crotoniati contro i nemici[116]. Sapendo che i Sibariti avevano addestrato i cavalli a danzare al suono del flauto durante i

---

[109] V. anche: Zancani Montuoro 1972–1973, 57; Camassa 1993, 573.

[110] Diod. XII 11,3. È da chiedersi se alla fondazione di Turi avessero partecipato cittadini di una precisa zona dell'Elide, ossia la Trifilia, le cui città, come ricorda Erodoto (IV 148,4), alla sua epoca erano state per la maggior parte devastate dagli Elei e i cui abitanti poterono forse trovar scampo altrove, dunque forse anche a Turi, non diversamente dai Pisati di Dyspontion che, dopo la sconfitta subíta dagli Elei attorno al 580–570 a.C., emigrarono a Epidamno e Apollonia (Strab. VIII 3,32 = C 357). Per la divisione in dieci tribù a Sibari v. Cordano 2005, 247–248.

[111] Parallelamente alle *epoikiai* elee a Sparta e in Eubea si può comunque ritenere che, anche a Sibari, il personale addetto al culto di Zeus (oltre all'indovino *Iamides*, forse il sacerdote locale) dovesse ricevere la *theoria*, la delegazione sacra che annunciava l'inizio dell'*ekecheiria* olimpica: Taita 2001, 59, 71–73; Siewert 2002a, 365–367. Una traccia dell'arrivo della teoria a Sibari può essere colta nell'affermazione di Herakl. Pont. Fr. 49 Wehrli = Athaen. XII 522A secondo cui i Sibariti allestivano i loro giochi, καθ' ὃν γὰρ ἄγεται καιρὸν ἐπιτηρήσαντες, osservando cioè l'epoca di svolgimento della *panegyris* olimpica, evidentemente preannunciata come imminente da parte dei teori elei.

[112] V. anche Siewert 2002a, 367–368, in relazione alle *epoikiai* spartana ed euboica.

[113] V. *supra*, nt. 11.

[114] La questione della deviazione del corso del fiume a opera dei Crotoniati (Strab. VI 1,13 = C 263) è stata discussa anche alla luce di indagini geomorfologiche. L'allagamento di Sibari, documentabile nell'assetto idrologico del territorio, non sarebbe esito di un atto improvviso e violento, bensì naturale conseguenza del lungo abbandono della polis e della mancata irregimentazione del corso del Krathis e del Sybaris fra 510 e 444 a.C. Le tracce di questo evento nell'urbanistica della polis vennero però assunte e manipolate dalla propaganda crotoniate in chiave moralistica e così trasmesse alla storiografia del IV secolo: Sartori 1960, 44; Guzzo 1973, 302; Guzzo 1981, 16; De Sensi Sestito 1983, 53, nt. 70; Guzzo 1992, 17; Osanna 1992, 142; Bugno 1999, 50, nt. 10, 51, nt. 11; Cordano 2000^2, 57–58; Cerchiai – Jannelli – Longo 2002, 118. L'evidenza archeologica testimonia che i Sibariti, vinti in assedio, ebbero modo di lasciare la città con un certo agio, portando con sé le suppellettili necessarie: nel sito sono state infatti prevalentemente rinvenute parti di oggetti abbandonati perché inservibili: Guzzo 1973, 282, 305; Guzzo 1992, 17. V. inoltre Zancani Montuoro 1980, 151–156.

[115] Diod. XII 9,5–10,1.

[116] Arist. Fr. 583 Rose = Fr. 600,1 Gigon = Athaen. XII 520C–D.

banchetti, di fronte all'avanzata della loro cavalleria[117], fecero intonare ai propri auleti il motivo su cui i cavalli erano abituati a piroettare; gli animali, udita la melodia, si misero a danzare e passarono al galoppo dalla parte dei Crotoniati[118]. Di poco divergente è la tradizione riportata da Eliano e dagli scoli a Dionisio Periegete, che allude non a una diserzione della cavalleria bensì al disarcionamento dei cavalieri dai cavalli danzanti[119]. La versione più interessante, pur se la più tarda, si legge in un frammento dei *Cesti* di Africano[120], secondo cui un auleta sibarita, stanco di subire soprusi, passò ai Crotoniati, promettendo che li avrebbe aiutati. Quando l'esercito sibaritico avanzò, orgoglioso del gran numero di cavalieri su cui poteva contare (più di cinquemila uomini)[121], a un segnale convenzionale impartito dall'auleta traditore, tutti i flautisti crotoniati suonarono la melodia nota, facendo disarcionare i cavalieri. A parte il frammento aristotelico, di cui si ignora il contesto preciso, il tono dell'aneddoto riportato da Eliano, Africano e dagli scoli a Dionisio Periegete appare chiaramente diffamatorio. L'episodio della sconfitta della cavalleria sibaritica viene infatti addotto fra gli esempi della degenerazione dei costumi e dunque della decadenza della città cui doveva inevitabilmente condurre uno stile di vita improntato alla *tryphé*. Il pesante pregiudizio moralistico inficia pertanto il valore storico complessivo delle informazioni sullo scontro fra Sibariti e Crotoniati[122]. Alcuni elementi verosimili possono essere tuttavia enucleati: l'articolazione del conflitto in almeno due fasi, la battaglia campale, documentata da Diodoro, e l'assedio di Sibari, attestato, oltre che da Diodoro, anche da Strabone[123]; la partecipazione alle operazioni militari della cavalleria sibaritica — espressione militare dell'aristocrazia fondiaria della polis[124] — che, in prossimità della piana solcata dal fiume Traente (od. Trionto)[125], avrebbe certo avuto modo di spiegare la propria azione strategica; l'attuazione di uno stratagemma[126], le cui linee di svolgimento possono essere quelle riportate dalla versione aristotelica, meno colorita delle altre pervenute.

È proprio entro questo sfondo che va inserito l'intervento dell'indovino Kallias, di cui, peraltro, nessuna delle fonti indicate fa menzione. La sua presenza nelle prime file può essere ammessa in virtù della probabile conoscenza — se non addirittura amicizia — con il sei volte *olympionikas* Milone, che guidava l'esercito crotoniate[127]. Per chiarire l'identità di colui che avrebbe suggerito ai Crotoniati l'idea vincente dello stratagemma, fornendo loro l'informazione chiave della melodia esatta, sembra opportuno lasciare da parte l'anonima e sospetta figura dell'auleta fedifrago. L'unico infiltrato sibarita ufficialmente attestato da Erodoto nelle file crotoniati, esperto delle consuetudini e dei segreti della sua patria d'elezione, è Kallias. È dunque al *mantis* eleo, che offriva la propria consulenza militare, oltre a interpretare i presagi degli *sphaghia*, che va molto probabilmente riconosciuto il merito di aver escogitato l'astuto stratagemma, facendo tesoro di un uso appreso negli anni di permanenza a Sibari e mettendolo in pratica al momento opportuno.

---

[117] Sulla cavalleria sibaritica e sulle pratiche di addestramento militare dei cavalli v.: Lombardo 1987, 233; Lubtchansky 1993, 38–42, 48–51, 55–56.

[118] Sulla diserzione della cavalleria sibaritica v.: Rutter 1970, 170; De Sensi Sestito 1983, 51–52; De Sensi Sestito 1984b; Lubtchansky 1993, 55; Gambato 2001, 1294, 3.

[119] Ael. *NA* XVI 23; *Scholia ad Dionys. Perieg. ad* 373.

[120] Jul. Afric. *Cest.* I 11 (ed. Vieillefond 1932).

[121] Timae. *FGrHist* 566 F 50 = Athaen. XII 519C. Sull'entità dei contingenti che si scontrarono al Traente v. De Sensi Sestito 1983, 43–44.

[122] Per la genesi delle tradizioni sulla sconfitta di Sibari e l'intreccio di dati storici ed elementi taumasiografici v. Luraghi 1994, 64–65.

[123] Zancani Montuoro 1980, 155, respinge l'attendibilità delle tradizioni sulla battaglia: la fuga dei Sibariti superstiti a Posidonia e a Laos, gravati di suppellettili private e di carattere sacro, sarebbe inconciliabile con la "tragicomica danza equina" e con l'"improvviso caos finale", che avrebbe impedito ai sopravvissuti di portare con sé gli oggetti di maggior valore. Le testimonianze archeologiche dimostrano però che i superstiti, pur vinti in assedio, ebbero modo di prendere tutto il necessario: v. *supra*, nt. 114.

[124] Luraghi 1994, 67; Gambato 2001, 1294, nt. 2.

[125] È Giamblico (*V. Pyht.* 260) a indicare il luogo di svolgimento dello scontro, in prossimità del confine meridionale della Sibaritide.

[126] Per i limiti di verosimiglianza nell'episodio riferito da Aristotele v. Lubtchansky 1993, 51, che rileva come solo un piccolo numero di cavalli dovesse conoscere la melodia della danza e i cavalieri sibariti fossero comunque preparati a dominare simili movimenti equestri. Non è però da sottovalutare l'effetto sorpresa e, di conseguenza, l'imbizzarrimento di tutti gli altri cavalli e lo scompiglio gettato nelle file sibaritiche.

[127] Diod. XII 9,5–6.

L'abilità strategica degli indovini greci, in particolare olimpici, ovvero la loro capacità di suggerire strategie e stratagemmi militari, rappresenta in effetti un aspetto ancora poco indagato[128], ma di cui la tradizione letteraria offre diversi esempi. Di tenore affine a quello esposto è uno degli stratagemmi di Tellias, *mantis* della stirpe olimpica dei *Telliadai*. Al servizio dei Focesi all'epoca della guerra contro i Tessali, consigliò di bloccare la potente cavalleria tessala tendendo un'imboscata nel passo vicino a Hyampolis: venne scavata una grande fossa ove furono deposte anfore vuote, ricoperte nuovamente di terra, e, quando i cavalli vi piombarono sopra, si ferirono o rimasero uccisi, disarcionando i cavalieri[129]. Non è casuale che, in entrambi gli episodi, a proporre gli stratagemmi vincenti siano non gli strateghi, bensì gli indovini e indovini provenienti da Olimpia. Anche Pindaro rileva il ruolo determinante, in battaglia, di un μάντις ἀγαθός accanto allo stratego, definendolo addirittura στρατιᾶς ὀφθαλμός[130]. È quindi probabile che l'abilità dell'indovino in guerra si palesasse non solo o non tanto nell'interpretazione dei presagi sacrificali poco prima dello scontro decisivo, quanto piuttosto nella *metis*, quella forma di intelligenza flessibile che, fondandosi sul ricco patrimonio di cognizioni acquisito in via esclusiva ed ereditaria e valutando il *kairós*, sapeva offrire la soluzione strategicamente più opportuna nei frangenti decisivi per la vita di una polis[131]. In questa prospettiva è anzi da notare che molti indovini elei portano significativi nomi "di battaglia", che, derivati dalla radice dei verbi ἄγω e ἡγέομαι, ne denunciano la capacità di guidare l'esercito alla vittoria, dunque la loro specializzazione in contesti militari: si pensi agli *Iamidai* Agelochos, Hagesias, Hagias e al *Telliades* Hegesistratos[132]. È proprio tale competenza tattica dei *manteis* olimpici che deve averne decretato l'enorme fama, prima nel santuario di Olimpia e poi al di fuori dei confini dell'Elide[133]. Se dunque per gli indovini elei lasciare il prestigioso centro panellenico di Olimpia significava avere la possibilità di istituire culti filiali di Zeus in altre parti del mondo greco, promuovendone soprattutto la qualifica di divinità oracolare che arreca aiuto in guerra, per le poleis che li chiamavano ogni *mantis* rappresentava un investimento per un futuro ricco di successi militari[134]. Un investimento da pagare però a caro prezzo: a Teisamenos e al fratello venne concessa l'ambitissima cittadinanza spartana; a Kallias gli aristocratici Crotoniati offrirono la cittadinanza e terre scelte, evidentemente già prima del conflitto, come compenso per indurne la defezione[135]. L'eleo, giunto a Sibari — dove ottenne forse di divenire cittadino — all'epoca delle ottime relazioni fra la colonia e Olimpia — quando iniziò a profilarsi l'ascesa del tiranno Telys, intuendo come le tensioni politiche fra i diversi gruppi della compagine civica avrebbero portato allo scontro diretto con Crotone[136], decise di passare dalla parte dei nemici[137], che si impegnavano a ricompensare lautamente la sua collaborazione strategica[138]. Da

---

[128] V. ad es. gli studi più recenti sulla conduzione della guerra in Grecia (De Souza – Heckel – Llewellyn-Jones 2004; van Wees 2004; Lendon 2005), che non si soffermano sulle competenze strategiche dei *manteis*. Cfr. invece le acute osservazioni di Weniger 1915, 87.

[129] Hdt. VIII 28; Polyaen. VI 18,2; Paus. X 1,3. Per un inquadramento storico dell'episodio v. Sordi 1953. Per un altro stratagemma escogitato da Tellias v. Hdt. VIII 27,3–4. Per un profilo dell'indovino v. Kett 1966, 75–76, nr. 67.

[130] Pind. *Ol.* VI 16–17.

[131] Per il modello intellettivo e comportamentale definito dal termine *metis* v. Wheeler 1988, 25–26. Erodoto (IX 27,3) indica l'azione pianificatrice di stratagemmi dell'eleo Tellias con il verbo σοφίζομαι, che esprime l'abilità di escogitare astuzie risolutive: Wheeler 1988, 27. Per le cognizioni di tattica militare degli indovini e la loro collaborazione con gli strateghi v. anche: Kett 1966, 115–122; Pritchett 1979, 48–49, 56–57, 62–63, 67–68, 138–140; Jameson 1991, 204, 219–220, 223–224, nt. 19.

[132] Secondo Kett 1966, 120 e nt. 14, tali nomi "parlanti" non sarebbero stati quelli originari, ma nomi che i *manteis* si sarebbero attribuiti nel corso dell'attività militare. Per gli indovini citati v. Kett 1966, 18, nr. 1 (Agelochos), 18–20, nr. 2 (Hagesias), 20, nr. 3 (Hagias), 42–43, nr. 30 (Hegesistratos).

[133] Pindaro (*Ol.* VI 71) definisce πολύκλειτον καθ' Ἕλληνας la stirpe degli *Iamidai*.

[134] Cfr. il caso di Teisamenos, che fruttò a Sparta cinque vittorie (Hdt. IX 33,2–3; 35,2): Kett 1966, 71–73, nr. 64; Taita 2001, 43, 53.

[135] Gli onori riservati a Kallias non assumono semplicemente "un significato emblematico e propagandistico" alla luce delle relazioni fra Crotone e Olimpia (Giangiulio 1989, 127 e nt. 103); essi appaiono anzitutto determinati dal riconoscimento dell'indubbia competenza strategica dell'indovino. Alla presenza di Kallias a Crotone è stata anche connessa la coniazione di monete recanti sul *recto* un'aquila in volo, chiara allusione a Zeus *Olympios* in "un momento di collegamento con il santuario di Olimpia e di particolare fortuna del culto di Zeus nella città": Stazio 1984, 375–376, 385; Stazio 1987, 157.

[136] Giangiulio 1987, 28, legge l'ascesa di Telys come esito della lotta fra due diversi schieramenti di aristocratici. Per una matrice demagogica del regime tirannico, promosso, in forma di moto antiaristocratico, da uno strato sociale intermedio, cfr. invece De Sensi Sestito 1983. V. inoltre *supra*, nt. 16.

uomo accorto aveva giustificato il proprio gesto dando ufficialmente "la colpa" a Zeus e ai presagi dei sacrifici risultati sfavorevoli.

Bibliografia

Achei 2002 = E. Greco (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Paestum, 23–25 febbraio 2001*, Paestum – Atene 2002.

Adamesteanu 1965 = D. Adamesteanu, *La documentazione archeologica in Basilicata*, in: *Santuari di Magna Grecia. Atti del Quarto Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto – Reggio Calabria, 11–16 ottobre 1964*, Napoli 1965, 121–143.

Aigner-Foresti 2005 = L. Aigner-Foresti, *Il federalismo nell'Italia antica (fino all'89 a.C.)*, in: G. Zecchini (a cura di), *Il federalismo nel mondo antico*, Milano 2005, 83–127.

Amato 2003 = E. Amato, *Note esegetiche e testuali alla Descriptio Orbis di Dionisio d'Alessandria (II)*, "Arctos" 37 (2003), 9–26.

Ampolo 1993 = C. Ampolo, *La città dell'eccesso: per la storia di Sibari fino al 510 a.C.*, in: *Atti Taranto 1993*, 213–254.

Arena 1988 = R. Arena, *I documenti scritti, i dialetti e gli alfabeti greci*, in: *Magna Grecia. III.*, 9–28.

Atti Atene 1979 = Atti del Convegno Internazionale "Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e nel VII a.C.", Atene, 15–20 ottobre 1979, Tomo II, "ASA" n.s. 44 (1982), Roma 1984.

Atti Taranto 1984 = Crotone. Atti del Ventitreesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 7–10 ottobre 1983, Taranto 1984.

Atti Taranto 1993 = Sibari e la Sibaritide. Atti del Trentaduesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Sibari, 7–12 ottobre 1992, Taranto 1993.

Aversa 1993 = G. Aversa, *Una cassetta "con elementi della trabeazione dorica" dal Museo Archeologico di Crotone*, "AION ArchStAnt" 15 (1993), 77–83.

Barello 1993 = F. Barello, *Intervento al dibattito*, in: *Atti Taranto 1993*, 643–647.

Behrens-du-Maire 1993 = A. Behrens-du-Maire, *Zur Bedeutung griechischer Schatzhäuser*, in: W. Hoepfner – G. Zimmer (Hgg.), *Die griechische Polis. Architektur und Politik*, Tübingen 1993, 76–81.

Bernhardt 2003 = R. Bernhardt, *Luxuskritik und Aufwandsbeschränkungen in der griechischen Welt*, Stuttgart 2003.

Braccesi 1999 = L. Braccesi, *L'enigma Dorieo. Hesperìa 11*, Roma 1999.

Bugno 1999 = M. Bugno, *Da Sibari a Thurii. La fine di un impero*, Napoli 1999.

Calabria antica = S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria. I. La Calabria antica*, Roma 1987.

Camassa 1987 = G. Camassa, *La codificazione delle leggi e le istituzioni politiche delle città greche della Calabria in età arcaica e classica*, in: *Calabria antica*, 613–636.

Camassa 1989 = G. Camassa, *Sibari polyanthropos*, "Serta Historica Antiqua" 2 (1989), 1–9.

Camassa 1993 = G. Camassa, *I culti*, in: *Atti Taranto 1993*, 573–594.

Cerchiai – Jannelli – Longo 2002 = L. Cerchiai – L. Jannelli – F. Longo, *Città greche della Magna Grecia e della Sicilia*, Verona 2002.

Cipriani 2002 = M. Cipriani, *Poseidonia*, in: *Achei* 2002, 363–388.

Cordano 2000[2] = F. Cordano, *Antiche fondazioni greche*, Milano 2000[2].

Cordano 2005 = F. Cordano, *Geometria e politica a Thurii e altrove*, in: C. Bearzot – F. Landucci (a cura di), *Diodoro e l'altra Grecia. Macedonia, Occidente, Ellenismo nella Biblioteca Storica. Atti del Convegno, Milano, 15–16 gennaio 2004*, Milano 2005, 239–256.

[137] L'allontanamento di Kallias da Sibari è stato connesso alla messa al bando, da parte di Telys, di cinquecento aristocratici sibariti (Diod. XII 9,2): Inglese 1991/92, 92, nt. 3; Pareti 1997, 194. La circostanza di una fuga volontaria (non a seguito di un bando), pur in tempi rapidi e senza grandi preparativi, è però sottolineata dall'impiego erodoteo del verbo ἀποδιδράσκω (V 44,2).

[138] Alcuni critici hanno proposto di identificare Kallias con un ignoto indovino *Iamides*, ricordato da Erodoto (III 132,2), attivo alla corte di Policrate di Samo e catturato, insieme al tiranno, dai Persiani nel 522 a.C., durante le trattative intavolate con il satrapo di Sardi. Liberato da Democede, medico crotoniate al servizio prima di Policrate e poi del re Dario I, sarebbe tornato con Democede a Crotone: Weniger 1890, 25–26 (indovino mandato da Crotone a Sibari e di lì richiamato alla vigilia dello scontro); Weniger 1915, 71; Mora 1984, 33 (arrivo dell'indovino a Crotone, forse al seguito di Dorieo, inventando la scusa di una sua fuga da Sibari). La liberazione del *mantis*, di cui Erodoto non riferisce ulteriori vicende, non ne implica però necessariamente la fuga a Crotone insieme a Democede, né il suo arrivo nella polis insieme a Dorieo né il suo passaggio a Sibari per poi tornare a Crotone. Sembra dunque opportuno mantenere la distinzione fra le figure dei due indovini. V. anche Kett 1966, 52, nr. 41.

Coulson – Kyrieleis 1992 = W. Coulson – H. Kyrieleis (edd.), *Proceedings of an International Symposium on the Olympic Games, 5–9 September 1988*, Athína 1992.

Del Corno 1993 = D. Del Corno, *L'immagine di Sibari nella tradizione classica*, in: *Atti Taranto 1993*, 9–18.

De Sensi Sestito 1982 = G. De Sensi Sestito, *Il santuario del Lacinio nella Lega Achea ed Italiota*, "Miscellanea di Studi Storici" 2 (1982), 13–33.

De Sensi Sestito 1983 = G. De Sensi Sestito, *Gli oligarchici sibariti, Telys e la vittoria crotoniate sul Traente*, "Miscellanea di Studi Storici" 3 (1983), 37–56.

De Sensi Sestito 1984a = G. De Sensi Sestito, *La Calabria in età arcaica e classica. Storia – economia – società*, Roma 1984.

De Sensi Sestito 1984b = G. De Sensi Sestito, *Intervento al dibattito*, in: *Atti Taranto 1984*, 90–91.

De Sensi Sestito 1994 = G. De Sensi Sestito, *Il federalismo in Magna Grecia: la Lega italiota*, in: L. Aigner-Foresti – A. Barzanò – C. Bearzot – L. Prandi – G. Zecchini (a cura di), *Alle radici della casa comune europea. I. Federazioni e federalismo nell'Europa antica. Bergamo, 21–25 settembre 1992*, *CISA 20*, Milano 1994, 195–216.

De Sensi Sestito – Intrieri 1992 = G. De Sensi Sestito – M. Intrieri, *Crotone in età greca e romana*, in: F. Mazza (a cura di), *Crotone: storia, cultura, economia*, Soveria Mannelli 1992, 23–88.

De Souza – Heckel – Llewellyn-Jones 2004 = P. De Souza – W. Heckel – L. Llewellyn-Jones = *The Greeks at War. From Athens to Alexander*, Wellingborough 2004.

Dunbabin 1948 = T. J. Dunbabin, *The Western Greeks. The History of Sicily and South Italy From the Foundation of the Greek Colonies to 480 B.C.*, Oxford 1948.

Ebert – Siewert 1999 = J. Ebert – P. Siewert, *Eine archaische Bronzeurkunde aus Olympia mit Vorschriften für Ringkämpfer und Kampfrichter*, in: A. Mallwitz (†) (bearbeitet von K. Herrmann), *XI. Bericht über die Ausgrabungen in Olympia. Frühjahr 1977 bis Herbst 1981*, Berlin 1999, 391–412.

Eder – Mitsopoulos 1999 = B. Eder – V. Mitsopoulos, *Zur Geschichte der Stadt Elis vor dem Synoikismos von 471 v. Chr.: die Zeugnisse der geometrischen und archaischen Zeit*, "JÖAI" 68 (1999), Beiblatt, 1–40.

Effenterre – Ruzé 1994 = H. van Effenterre – F. Ruzé (edd.), *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec. I.*, Paris 1994.

Gallo 2002 = L. Gallo, *Le istituzioni politiche delle città achee d'occidente*, in: *Achei* 2002, 133–141.

Gambato 2001 = M. L. Gambato, in: L. Canfora (a cura di), *Ateneo. I Deipnosofisti. I dotti a banchetto. III. Libri XII – XV*, Roma 2001.

Gauthier 1972 = P. Gauthier, *Symbola. Les étrangers et la justice dans les cités grecques*, Nancy 1972.

Giacomelli 1988 = R. Giacomelli, *Achaea Magno-Graeca. Le iscrizioni arcaiche in alfabeto acheo di Magna Grecia*, Brescia 1988.

Giangiulio 1987 = M. Giangiulio, *Aspetti di storia della Magna Grecia arcaica e classica fino alla guerra del Peloponneso*, in: *Magna Grecia. II.*, 9–54.

Giangiulio 1989 = M. Giangiulio, *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa 1989.

Giangiulio 1992 = M. Giangiulio, *La* φιλόταις *tra Sibariti e Serdaioi (Meiggs-Lewis, 10)*, "ZPE" 93 (1992), 31–44.

Giangiulio 1993 = M. Giangiulio, *Le città di Magna Grecia e Olimpia in età arcaica. Aspetti della documentazione e della problematica storica*, in: A. Mastrocinque (a cura di), *I grandi santuari della Grecia e l'Occidente*, Trento 1993, 93–118.

Giangiulio 2002 = M. Giangiulio, *I culti delle colonie achee d'Occidente. Strutture religiose e matrici metropolitane*, in: *Achei* 2002, 283–313.

Giannelli 1963[2] = G. Giannelli, *Culti e miti della Magna Grecia. Contributo alla storia più antica delle colonie greche in Occidente*, Firenze 1963[2].

Gras 1987 = M. Gras, *Vie e itinerari del commercio*, in: *Magna Grecia. II.*, 213–224.

Greco 1990 = E. Greco, *Serdaioi*, "AION ArchStAnt" 12 (1990), 39–57.

Greco 1992 = E. Greco, *Archeologia della Magna Grecia*, Bari 1992.

Greco 1993 = E. Greco, *L'impero di Sibari. Bilancio archeologico-topografico*, in: *Atti Taranto 1993*, 459–485.

Gschnitzer 1973 = F. Gschnitzer, s.v. *proxenos*, *RE*, Suppl. XIII (1973), 629–730.

Guarducci 1969 = M. Guarducci, *Epigrafia greca. II. Epigrafi di carattere pubblico*, Roma 1969.

Guarducci 1982 = M. Guarducci, *Ancora sui Serdaioi*, "Schweizer Münzblätter" 32 (1982), 1–7.

Guzzo 1970 = P. G. Guzzo, *Le campagne 1960–62 della Soprintendenza al Parco del Cavallo*, in: *Supplemento III. Sibari. Scavi al Parco del Cavallo (1960–62; 1969–70) e agli Stombi (1969–70)*, "NSA" 24 (1970), 24–73.

Guzzo 1973 = P. G. Guzzo, *Scavi a Sibari*, "PdP" 28 (1973), 278–314.

Guzzo 1981 = P. G. Guzzo, *Scavi a Sibari. 2.*, "AION ArchStAnt" 3 (1981), 15–27.

Guzzo 1984 = P. G. Guzzo, *La Sibaritide e Sibari nell'VIII e nel VII secolo a.C.*, in: *Atti Atene 1979*, 237–250.

Guzzo 1992 = P. G. Guzzo, *Sibari e la Sibaritide: materiali per un bilancio della conoscenza archeologica*, "RA" 1992, 1–35.

Hase 1997 = F.-W. von Hase, *Présences étrusques et italiques dans les sanctuaires grecs (VIIIe–VIIe siècle av. J.-C.)*, in: F. Gualtier – D. Briquel (edd.), *Les Étrusques. Les plus religieux des hommes. État de la recherche sur la religion étrusque. Actes du colloque international, Galeries nationales du Grand Palais, 17–18–19 novembre 1992*, Paris 1997, 293–323.

Heiden 1990 = J. Heiden, *Die archaischen Dächer von Olympia*, in: Winter 1990, 41–46.

Heiden 1995 = J. Heiden, *Die Tondächer von Olympia. Olympische Forschungen 24*, Berlin 1995.

Herrmann 1984 = H.-V. Herrmann, *Altitalisches und Etruskisches in Olympia (Neue Funde und Forschungen)*, in: *Atti Atene 1979*, 271–294.

Herrmann 1992 = K. Herrmann, *Die Schatzhäuser in Olympia*, in: Coulson – Kyrieleis 1992, 25–32.

Hönle 1972 = A. Hönle, *Olympia in der Politik der griechischen Staatenwelt. Von 776 bis zum Ende des 5. Jahrhunderts*, Bebenhausen 1972.

Hornblower 2004 = S. Hornblower, *Thucydides and Pindar. Historical Narrative and the World of Epinikian Poetry*, Oxford 2004.

Inglese 1991/92 = A. Inglese, *Note sul ruolo degli Iamidi in alcune città greche*, in: *Studi per Ettore Lepore*, "Annali dell'Istituto Italiano per gli studi storici" 12 (1991/92), 91–98.

IvO = W. Dittenberger – K. Purgold (Hgg.), *Die Inschriften von Olympia. Olympia V.*, Berlin 1896.

Jameson 1991 = M. H. Jameson, *Sacrifice before the Battle*, in: V. D. Hanson (ed.), *Hoplites: the Classical Greek Battle Experience*, London 1991, 197–227.

Johnston 1990 = A. W. Johnston, *Supplement*, in: L. H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1990[2].

Kahrstedt 1931 = U. Kahrstedt, s.v. *Megakles*, *RE* XV,1 (1931), nr. 2, 125–126.

Kett 1966 = P. Kett, *Prosopographie der historischen griechischen Manteis bis auf die Zeit Alexanders des Grossen*, Dissertation, Erlangen 1966.

Kilian 1977 = K. Kilian, *Zwei italische Kammhelme aus Griechenland*, in: *Études delphiques. BCH Suppl. 4*, Paris 1977, 429–442.

Kirsten 1963 = E. Kirsten, *Viaggiatori e vie in epoca greca e romana*, in: *Vie di Magna Grecia. Atti del Secondo Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 14–18 ottobre 1962*, Napoli 1963, 137–158.

Kleibrink 2001 = M. Kleibrink, *The Search for Sybaris: an Evaluation of Historical and Archaeological Evidence*, "BaBesch" 76 (2001), 33–70.

Kukofka 1991 = D.A. Kukofka, *Das* μαρτύριον μέγιστον *der Sybariten (Herodot, 5, 43–46)*, "Hermes" 119 (1991), 374–380.

Kunze 1961 = E. Kunze, *Eine Urkunde der Stadt Sybaris*, in: E. Kunze, *VII. Bericht über die Ausgrabungen in Olympia. Mit Beiträgen von E. Goette, Chr. Habicht, A. Mallwitz, F. Willemsen. Frühjahre 1956 bis 1958*, Berlin 1961, 207–210.

Kunze 1967 = E. Kunze, *Waffenweihungen*, in: E. Kunze, *VIII. Bericht über die Ausgrabungen in Olympia. Mit Beiträgen von H. Bartels und A. Mallwitz. Herbst 1958 bis Sommer 1962*, Berlin 1967, 83–110.

La Bua 1993 = V. La Bua, *Intervento al dibattito*, in: *Atti Taranto 1993*, 502–503.

Lendon 2005 = J. E. Lendon, *Soldiers and Ghosts. A History of Battle in Classical Antiquity*, Yale 2005.

Lombardo 1987 = M. Lombardo, *L'organizzazione militare degli Italioti*, in: *Magna Grecia. II.*, 225–258.

Lombardo 1993 = M. Lombardo, *Da Sibari a Thurii*, in: *Atti Taranto 1993*, 255–328.

Lubtchansky 1993 = N. Lubtchansky, *Le valse tragique des cavaliers sybarites selon Aristote*, "AION ArchStAnt" 15 (1993), 31–57.

Lucca 1994 = R. Lucca, ΗΡΑ ΕΝ ΠΕΔΙΩΙ. *Per la cultualità di Sibari*, "Hespería" 4 (1994), 49–52.

Luppino 1998 = S. Luppino, *La produzione artistica di Sibari dalla fondazione alla distruzione del 510 a.C.*, in: D. Katsonopoulou – S. Soter – D. Schilardi (edd.), *Helike II. Ancient Helike and Aigaleia. Proceedings of the Second International Conference, Aigion, 1–3 December 1995*, Athens 1998, 361–369.

Luraghi 1994 = N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e in Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994.

Luraghi 1997 = N. Luraghi, *Un mantis eleo nella Siracusa di Ierone: Agesia di Siracusa, Iamide di Stinfalo*, "Klio" 79 (1997), 69–86.

Macan 1895 = R. W. Macan, *Herodotus. The Fourth, Fifth, and Sixth Books*, London 1895.

Maddoli 1984 = G. Maddoli, *I culti di Crotone*, in: *Atti Taranto 1984*, 311–343.

Maddoli 1988 = G. Maddoli, *I culti delle "poleis" italiote*, in: *Magna Grecia. III.*, 115–158.

Magna Grecia. II. = G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Magna Grecia. II. Lo sviluppo politico, sociale ed economico*, Milano 1987.

Magna Grecia. III. = G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Magna Grecia. III. Vita religiosa e cultura letteraria, filosofica e scientifica*, Milano 1988.

Malkin 1994 = I. Malkin, *Myth and Territory in the Spartan Mediterranean*, Cambridge 1994.

Mallwitz 1972 = A. Mallwitz, *Olympia und seine Bauten*, München 1972.

Mallwitz 1980 = A. Mallwitz, *Dächer aus gebranntem Ton*, in: A. Mallwitz – H.-V. Herrmann (Hgg.), *Die Funde aus Olympia. Ergebnisse hundertjähriger Ausgrabungstätigkeit*, Athína 1980, 141–151.

Mele 2002 = A. Mele, *Gli Achei da Omero all'età arcaica*, in: *Achei* 2002, 71–93.

Merante 1970 = V. Merante, *Sulla cronologia di Dorieo e su alcuni problemi connessi*, "Historia" 19 (1970), 272–293.

Mertens 1972 = D. Mertens, *Architettura arcaica dal Parco del Cavallo*, in: *Sibari III. Rapporto preliminare della campagna di scavo: Stombi, Casa Bianca, Parco del Cavallo, San Mauro (1971)*, "NSA" 26 (1972), 451–478.

Mertens 1972–1973 = D. Mertens, *Divinità e templi di Sibari e di Thurii. 2. Architettura arcaica al Parco del Cavallo*, "ASMG" 13–14 (1972–1973), 59–62; *3. Il fregio ionico*, *ibid.*, 62–68; *4. Il culto agli Stombi*, *ibid.*, 67–68.

Mertens 1984 = D. Mertens, *Aspetti dell'architettura a Crotone*, in *Atti Taranto 1984*, 189–230.

Mertens 1993 = D. Mertens, *Note preliminari sull'architettura arcaica di Sibari*, in: *Atti Taranto 1993*, 561–570.

Mertens-Horn – Viola 1990 = M. Mertens-Horn – L. Viola, *Archaische Tondächer westgriechischer Typologie in Delphi und Olympia*, in: Winter 1990, 235–248.

Mertens-Horn 2002 = M. Mertens-Horn, *Il solenne incontro tra Hera e Zeus a Metaponto e in Argolide*, in: *Achei* 2002, 323–330.

Moretti 1957 = L. Moretti, *Olympionikai. I vincitori negli antichi agoni olimpici*, "Atti Acc. Naz. Linc. Memorie. Cl. Sc. mor., stor. e filol.", ser. VIII, 8 (1957), 52–198.

Moretti 1970 = L. Moretti, *Supplemento al catalogo degli Olympionikai*, "Klio" 52 (1970), 295–303.

Moretti 1987 = L. Moretti, *Nuovo supplemento al catalogo degli Olympionikai*, "Miscellanea greca e romana" 12 (1987), 67–91, ripubblicato in: Coulson – Kyrieleis 1992, 119–128.

Mora 1984 = F. Mora, *Gli indovini elei e la guerra*, in: M. Sordi (a cura di), *I santuari e la guerra nel mondo classico. CISA 10*, Milano 1984, 31–40.

Musti 2004 = D. Musti, *Policrate e Pisistrato: un confronto*, in: E. Cavallini (a cura di), *Samo. Storia, letteratura, scienza. Atti delle giornate di studio. Ravenna, 14–16 novembre 2002*, Pisa – Roma 2004, 97–115.

Nenci 1994 = G. Nenci (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro V. La rivolta della Ionia*, Milano 1994.

Niese 1907 = B. Niese, *Herodot-Studien. Besonders zur spartanischen Geschichte*, "Hermes" 42 (1907), 419–468.

Osanna 1992 = M. Osanna, *Chorai coloniali da Taranto a Locri. Documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma 1992.

Osanna 1996 = M. Osanna, *Santuari e culti dell'Acaia antica*, Perugia 1996.

Osanna 2002 = M. Osanna, *Da Aigialos ad Achaia: sui culti più antichi della madrepatria delle colonie achee di occidente*, in: *Achei* 2002, 271–181.

Panessa 1999 = G. Panessa (a cura di), *Philiai. L'amicizia nelle relazioni interstatali dei Greci. I. Dalle origini alla fine della guerra del Peloponneso*, Pisa 1999.

Papadopoulos 2001 = J. Papadopoulos, *Magna Achaea. Akhaian Late Geometric and Archaic Pottery in South Italy and Sicily*, "Hesperia" 70 (2001), 373–460.

Pareti 1997 = L. Pareti, *Storia della regione lucano-bruzzia nell'antichità* [Opera inedita a cura di A. Rossi] I., Roma 1997.

Parke 1967 = H. W. Parke, *The Oracles of Zeus. Dodona – Olympia – Ammon*, Oxford 1967.

Peronaci 1984 = A. Peronaci, *Intervento al dibattito*, in *Atti Taranto 1984*, 601–609.

Philipp 1981 = H. Philipp, *Bronzeschmuck aus Olympia. Olympische Forschungen XIII.*, Berlin 1981.

Pritchett 1979 = W. K. Pritchett, *The Greek State at War. III. Religion*, Berkeley 1979.

Pugliese Carratelli 1965–1966 = G. Pugliese Carratelli, *La dedica di Kleombrotos e le sigle epigrafiche preposte a nomi in epirafi italiote*, "ASMG" 6–7 (1965–1966), 209–214.

Pugliese Carratelli 1972–1973 = G. Pugliese Carratelli, *Le vicende di Sibari e Thurii*, "ASMG" 13–14 (1972–1973), 17–33.

Pugliese Carratelli 1984 = G. Pugliese Carratelli, *Intervento al dibattito*, in *Atti Taranto 1984*, 610–614.

Pugliese Carratelli 2004 = G. Pugliese Carratelli, *Oinotroi, Serdaioi e Thespiadai*, "PdP" 59 (2004), 161–169.

Rausch 1998 = M. Rausch, *"Nach Olympia" – Der Weg einer Waffe vom Schlachtfeld in das panhellenische Heiligtum des Zeus*, "ZPE" 123 (1998), 126–128.

Ronconi 1994 = L. Ronconi, *Erodoto: da Alicarnasso a Turi*, "Hespería" 4 (1994), 135–149.

Rutter 1970 = N. K. Rutter, *Sybaris – Legend and Reality*, "Greece and Rome" 17 (1970), 168–176.

Sartori 1960 = F. Sartori, *Il problema storico di Sibari*, "Atene e Roma" 5 (1960), 143–163, ora in: F. Sartori, *Dall'Italía all'Italia. I.*, Padova 1993, 25–45.

Siewert 1991 = P. Siewert, *Die frühe Verwendung und Bedeutung des Ortsnamens Olympia*, "MDAI(A)" 106 (1991), 65–69.

Siewert 1992 = P. Siewert, *The Olympic Rules*, in: Coulson – Kyrieleis 1992, 113–117.

Siewert 1994 = P. Siewert, *Eine archaische Rechtsaufzeichnung aus der antiken Stadt Elis*, in: G. Thür (Hg.), *Symposium 1993. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte, Graz-Andritz, September 1993*, Köln 1994, 17–32.

Siewert 1997 = P. Siewert, *Privilegien überseeischer Griechen im Heiligtum von Olympia (Resumé)*, in: C. Antonetti (a cura di), *Il dinamismo della colonizzazione greca. Atti della Tavola Rotonda "Espansione e colonizzazione greca di età arcaica: metodologia e problemi a confronto", Venezia, 10–11 novembre 1995,* Napoli 1997, 95–96.

Siewert 2000 = P. Siewert, *Due iscrizioni giuridiche della città di Elide*, "Minima Epigraphica et Papyrologica", III, 3 (2000), 19–37.

Siewert 2001 = P. Siewert, *Zwei Rechtsaufzeichnugen der Stadt Elis*, in: V. Mitsopoulos-Leon (Hg.), *Forschungen in der Peloponnes. Akten des Symposions anläßlich der Feier "100 Jahre Österreichisches Archäologisches Institut Athen", Athen 5.3.–7.3.1998*, Athen 2001, 245–252.

Siewert 2002a = P. Siewert, *Die wissenschaftsgeschichtliche Bedeutung der Bronze-Urkunden aus Olympia mit der Erstedition einer frühen Theorodokie-Verleihung als Beispiel*, in: H. Kyrieleis (Hg.), *Olympia 1875–2000. 125 Jahre Deutsche Ausgrabungen. Internationales Symposion, Berlin 9.–11. November 2000*, Mainz a. R. 2002, 359–370.

Siewert 2002b = P. Siewert, *Il ruolo di Epidamno e dei Greci di oltremare a Olimpia in una nuova iscrizione arcaica*, in: L. Braccesi – M. Luni (a cura di), *I Greci in Adriatico, 1. Hespería 15*, Roma 2002, 67–71.

Sinn 1991 = U. Sinn, *Olympia. Die Stellung der Wettkämpfe im Kult des Zeus Olympios*, "Nikephoros" 4 (1991), 31–54.

Sinn 1996 = U. Sinn, *Olympia. Kult, Sport und Fest in der Antike*, München 1996.

Sinn 2004 = U. Sinn, *Das antike Olympia. Götter, Spiel und Kunst*, München 2004.

Sordi 1953 = M. Sordi, *La guerra tessalo-focese del V secolo*, "RFIC" 31 (1953), 235–258.

Stauffenberg 1960 = A. Schenk Graf von Stauffenberg, *Dorieus*, "Historia" 9 (1960), 181–215.

Stazio 1984 = A. Stazio, *Problemi della monetazione crotoniate*, in: *Atti Taranto 1984*, 369–398.

Stazio 1987 = A. Stazio, *Monetazione delle "poleis" greche e monetazione degli "ethne" indigeni*, in: *Magna Grecia. II.*, 151–172.

Swoboda 1905 = H. Swoboda, s.v. *Elis*, *RE*, V,2 (1905), nr. 1, 2373–2432.

Taita 2001 = J. Taita, *Indovini stranieri al servizio dello stato spartano: un'epoikia elea a Sparta in una nuova iscrizione da Olimpia*, "Dike" 4 (2001), 39–85.

Taita 2002 = J. Taita, *Rapporti fra il santuario di Olimpia e lo stato di Elide*, in: V. de Angelis (a cura di), *Sviluppi recenti nella ricerca antichistica. Quaderni di Acme 54*, Milano 2002, 131–161.

Taita 2004–2005 = J. Taita, *Proxenoi "santuariali" all'oracolo di Zeus ad Olimpia. Profilo giuridico e funzioni*, "Minima Epigraphica et Papyrologica" VII–VIII, 9–10 (2004–2005), 86–114.

Tomay 2002 = L. Tomay, *Ceramiche di tradizione achea della Sibaritide*, in: *Achei* 2002, 331–355.

Torelli 1987 = M. Torelli, *I culti*, in: *Calabria antica*, 589–612.

van Wees = H. van Wees, *Greek Warfare. Myths and Realities*, London 2004.

Vieillefond 1932 = J.- R. Vieillefond, *Jules Africain. Fragments des Cestes provenant de la collection des tacticiens grecs*, Paris 1932.

Virgilio 1975 = B. Virgilio, *Commento storico al quinto libro delle "Storie" di Erodoto*, Pisa 1975.

Virgilio 1988 = B. Virgilio, *I* πρόξενοι *testimoni in alcuni documenti epigrafici di Magna Grecia*, "Bull. Ist. Dir. Romano" 11 (1969), 9–17, ora in: Id., *Epigrafia e storiografia. Studi di storia antica. I.,* Pisa 1988, 13–21.

Wheeler 1988 = E. L. Wheeler, *Stratagem and the Vocabulary of Military Trickery*, Leiden 1988.

Weniger 1890 = L. Weniger, *Erlebnisse eines griechischen Arztes*, Hamburg 1890.

Weniger 1915 = L. Weniger, *Die Seher von Olympia*, "AFRW" 18 (1915), 53–115.

Winter 1990 = N. A. Winter (ed.), *Proceedings of the First International Conference on Archaic Greek Architectural Terracottas, December 2–4, 1988*, "Hesperia" 59 (1990).

Winter 1993 = N. A. Winter, *Greek Architectural Terracottas from the Prehistoric to the End of the Archaic Period*, Oxford 1993.

Yalouris 1996 = N. F. Yalouris, *Ancient Elis. Cradle of the Olympic Games*, Athína 1996.

Zancani Montuoro 1972–1973 = P. Zancani Montuoro, *Divinità e templi di Sibari e di Thurii. 1. I culti nella tradizione e i ritrovamenti*, "ASMG" 13–14 (1972–1973), 57–59.

Zancani Montuoro 1980 = P. Zancani Montuoro, *La fine di Sibari*, "RAL. Cl. Sc. mor., stor. fil." serie VIII, 35 (1980), 149–156.

Zelnick-Abramovitz 2004 = R. Zelnick-Abramovitz, *The Proxenoi of Western Greece*, "ZPE" 147 (2004), 93–106.

Zoumbaki 2001 = S. B. Zoumbaki, *Elis und Olympia in der Kaiserzeit. Das Leben einer Gesellschaft zwischen Stadt und Heiligtum auf prosopographischer Grundlage*, Athína 2001.